

La “sezione presocratica” del *De pietate* di Filodemo
Una nuova ricostruzione
***Praesocratica Herculansia* X (Parte 1)**

Christian Vassallo*

Abstract: This article collects all the papyrological and bibliographical observations necessary for a new edition of *P.Herc.* 1428 (= TM 62400; *LDAB* 3563), which comes from the large Herculanean roll that preserves Philodemus’ treatise *On Piety*. A new critical reconstruction, along with a translation and some selected notes, of the ‘pre-Socratic section’ of *P.Herc.* 1428 is presented.

Keywords: doxography, Herculaneum papyri, *On Piety*, Philodemus, Presocratics

DOI 10.1515/apf-2017-0012

In questo contributo viene presentata una nuova ricostruzione critica della “sezione presocratica” del *P.Herc.* 1428 (= TM 62400; *LDAB* 3563), ossia di quella parte di questo papiro, il meglio conservato tra i numerosi che ci trasmettono la vasta opera filodemea *Sulla pietà religiosa*, in cui sono esposte le opinioni teologiche di numerosi filosofi presocratici, dai Milesii

Vorbemerkung: Questo lavoro fa parte del mio progetto di ricerca *Die Vorsokratiker in den Herculansischen Papyri* finanziato dalla *Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG)*. Le immagini multispettrali dell’originale e dei relativi apografi di *P.Herc.* 1428 sono riprodotte su concessione del Ministero Italiano per i Beni e le Attività Culturali (Foto di S.W. Booras © Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, Napoli; Brigham Young University, Provo, USA); ne è vietata la duplicazione con qualsiasi mezzo. Fonte dell’immagine del fol. 1 di VH2 II è il Würzburger Zentrum für Epikureismusforschung (<http://www.epikur-wuerzburg.de/downloads.html>). Sono molto grato al Prof. Guglielmo Cavallo, per aver riletto con cura tutto il manoscritto e avermi dato preziosi consigli. Di eventuali errori o imperfezioni resto ovviamente io l’unico responsabile.

* **Kontakt:** Christian Vassallo, Universität Trier, FB II – Klassische Philologie / Gräzistik, Universitätsring 15, DE 54286, <vassalloc@uni-trier.de>.

ai Sofisti. L'importanza dossografica di queste testimonianze fu già evidenziata, a suo tempo, da H. Diels, che nei suoi *Doxographi Graeci* dedicò, non a caso, un'intera sezione alle *Ciceronis (ex libro I de deorum natura) et Philodemi (ex libro I de pietate) philosophorum de deis opiniones comparatae*.¹

Le pagine che seguono concludono la lunga serie dei miei *Praesocratica Herculanensia* e rappresentano un ulteriore contributo al riordinamento del vasto materiale che negli ultimi anni ho avuto modo di raccogliere, in vista della pubblicazione del più volte annunciato *Corpus Praesocraticorum Herculanense (CPH)*.² Il lavoro si divide in due paragrafi. §.1 intende inquadrare meglio, sul piano strettamente papirologico, la “sezione presocratica” del *P.Herc.* 1428. Esso, dunque, rappresenta la fase preliminare per una nuova edizione complessiva di questo papiro, che – come si chiarirà tra breve – costituisce il midollo dell'unico rotolo che conteneva il *De pietate*. Per questa ragione, offrirò numerose e aggiornate informazioni di carattere papirologico, bibliologico e paleografico sul *P.Herc.* 1428, le quali spiegheranno anche il modo in cui è stato possibile conseguire numerosi progressi testuali nella ricostruzione delle coll. 318–333 (*olim* fr. 7–19) che compare in §.2.³ Sui particolari dell'edizione di quelle colonne rinvio alla breve premessa alla seconda parte del presente lavoro.

1. Osservazioni preliminari per una nuova edizione del *P.Herc.* 1428⁴

Il *P.Herc.* 1428 fu svolto da G. Paderni tra il 12 Agosto e il 14 Ottobre 1802.⁵ Attualmente consiste di 13 pezzi distribuiti in 8 cornici. Del papiro

¹ Diels (1965⁴) 529–550. Cf. *infra*, §.2.

² Ch. Vassallo, *The Presocratics in the Herculaneum Papyri: Texts, Translation, and Commentary* (= *Studia Praesocratica*), Berlin/Boston: De Gruyter, di prossima pubblicazione.

³ Mi riferisco, in particolare, al ricollocamento di numerosi sovrapposti e sottoposti, che hanno permesso talora di risolvere anche alcuni problemi di natura filologica.

⁴ Durante uno dei miei trascorsi soggiorni a Napoli, ho avuto modo di discutere qualche problema specifico connesso alla ricostruzione bibliologica di questo papiro con Holger Essler, che ringrazio.

⁵ *Catalogo de' papiri ercolanesi dati per isvolgersi e restituiti, con la indicazione di quelli donati da S(ua) M(aestà) a personaggi esteri*, [Napoli] 1807 (= *A.O.P.* B^a XVII 7): «1428 Dato per isvolgersi a' 12 Agosto 1802. Svolto del tutto a' 14 Ottobre». Cf. Blank, Longo Auricchio (2004) 147.

conserviamo sia apografi oxoniensi (*O*) che napoletani (*N*). Gli oxoniensi sono 25 e furono realizzati, sotto la direzione di J. Hayter, da G. Casanova.⁶ Essi recano l’originaria numerazione hayteriana, costituita dall’indicazione del numero della cornice, attraverso una lettera dell’alfabeto latino in maiuscolo, cui fa seguito (separata normalmente da una virgola) l’indicazione del numero della colonna, attraverso una lettera dello stesso alfabeto in minuscolo.⁷ Gli apografi napoletani sono invece 32.⁸ Essi

⁶ Leggiamo, infatti, sul camice (Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1214): «Svolto da D. Giuseppe Paderni, disegnato da D. Giuseppe Casanova ll n° 25 Disegni».

⁷ In realtà, contrariamente a quanto avviene in altri papiri, le due lettere (maiuscola e minuscola) non compaiono sempre accoppiate. Accade talora che la maiuscola sia indicata nella parte inferiore sinistra del foglio del disegno (accompagnata o meno dalla relativa minuscola), mentre la minuscola stia al di sotto della colonna corrispondente. Per questi casi, ho deciso, nello **schema II**, di stampare in corsivo la lettera maiuscola della colonna (così, ad esempio, mi è stato possibile distinguere la numerazione hayteriana delle coll. 309 e 311, che è apparentemente la stessa: mentre infatti, per la col. 309, B,c è indicato sotto la colonna disegnata, per la col. 311 la maiuscola *B* è indicata sul foglio dell’apografo in basso a sinistra, la minuscola *c* sotto la corrispondente colonna disegnata). Non mancano peraltro indicazioni effettuate attraverso i numeri arabi. Di tutto questo, per quanto attiene specificamente alla “sezione presocratica” oggetto del presente studio, rendo conto nella parte introduttiva dell’apparato paleografico di ciascuna colonna interessata (cf. *infra*, §. 2). Per quanto riguarda le ragioni storiche della numerazione hayteriana degli apografi oxoniensi, rinvio a Essler (2006) *passim* e spec. 141, dove peraltro viene data la corrispondenza delle colonne dell’annunciata edizione della “seconda parte” del *De pietate* a cura di D. Obbink: «Ac, d, Cb 5 1228 (col. 315 col. 313 col. 322); Bf,e,d,b 5 1227 (col. 312 col. 320 col. 319 col. 317); Ba, Bc, Cc 5 1217 (col. 316B col. 318 col. 324); Da 5 1221 (col. 333); Db 5 1222 (col. 334); Dd 5 1223 (col. 336); Ea 5 1224 (col. 337); Ec 5 1225 (col. 342); Ed 5 1226 (col. 343); Ga 5 1218 (col. 353); Gb 5 1219 (col. 354); Gc 5 1220 (col. 355); Ha 5 1229 (col. 356); Hb 5 1230 (col. 357); Hc 5 1231 (col. 358); Hd 5 1232 (col. 359); Ia 5 1233 (col. 360); Ib 5 1234 (col. 361); Ic 5 1235 (col. 362); Id 5 1236 (col. 363); Ka 5 1237 (col. 364); Kb 5 1238 (col. 365); Kc 5 1239 (col. 366); Kd 5 1240 (col. 367); Ke 5 1216 (*subscriptio*)». Ora, dalle corrispondenze di questo elenco emerge come già dieci anni fa Obbink avesse cambiato idea sul numero delle *κελίδες* del rotolo del *De pietate*, allineandosi, come faccio anch’io in questa sede, all’opinione di E. Puglia (ma sul punto si veda *infra*, a proposito della *subscriptio* del *P.Herc.* 1428). La mia presente ricostruzione, tuttavia, si discosta quasi totalmente da quelle corrispondenze, come si può evincere dallo **schema II**.

⁸ Sulla copertina compare l’ormai superata divisione tra colonne e frammenti: «Colonne disegnatte N.° 15 ll Frammenti disegnati N.° 25 e il titolo (+ fram. nuovi: fr.° 8 parte sup.^{re} e fra 13 e 14 ll Totale disegni N.° 32 (coll. 4 e 5 disegni doppi) (1 non inciso)». Utili, soprattutto ai fini dell’edizione complessiva del papiro, sono alcune ulteriori informazioni che si ricavano dal camice, che qui mi limito a riportare, riservandomi di svilupparle in seguito: «Papiro n.° 1428 ll Di Filodemo commentari intorno alla religione, l disegnato da D. Giuseppe Casanova, in colonne l 15, ed il titolo, e frammenti 22, che in uno l sono

furono realizzati, a più riprese, da G. Casanova e G.B. Casanova fra il 1806 e il 1809, da C. Orazi jr. prima del 1861⁹ e, nel 1915, da M. Arman (per i dettagli sulla paternità dei vari disegni, cf. *infra*, **schema II**, in nota). Insieme a D. Bassi, Arman ha anche svolto un'importante funzione di revisione dei precedenti disegni. Ma già nell'Ottocento ciascun apografo mostrava il visto di approvazione («V[isto] B[uono]») degli antichi interpreti dell'Officina dei Papiri Ercolanesi, che in questo caso furono tre: G. Minervini, B. Pessetti e A.A. Scotti.¹⁰ Un progetto di edizione dei resti del *De pietate*, e con essi del *P.Herc.* 1428, era stato già previsto per il tomo VII della *Collectio Prior* degli *Herculanensium Voluminum quae supersunt*. Ma tale pubblicazione non vide mai la luce, e, come già ricordava D. Comparetti,¹¹ del manoscritto preparatorio di B. Quaranta, incaricato di questo lavoro, non resta che una piccola parte nell'Archivio dell'Officina, oggi conservata nella Busta XXIII/16, in cui purtroppo manca proprio la sezione relativa al *P.Herc.* 1428.¹² Quel progetto trovò invece realizzazione nel 1863 con l'uscita del tomo II della *Collectio Altera*, i cui primi 147 fogli furono tutti dedicati alla pubblicazione di papiri del *De pietate*,¹³ in base all'indicazione dei rami di quell'opera, che giacevano da anni nella Stamperia Nazionale, effettuata

disegni 28. Incisi in 18 tavole. Il Si avverta, che restano ad incidersi altri frammenti. Il Gli originali si conservano, nello stipo n.° IV°, I da tavoletta 197-206 Il Interpretazione in corso Il Disegni 31 Il Rami 18 Il Più 6 Il 22». Per una descrizione dettagliata del manoscritto di *N*, che si compone di 27 bifoli e di 5 fogli singoli, racchiusi in due camicie, rinvio all'utile scheda catalografica di *Manus online* (<http://www.manus.iccu.sbn.it/html>).

⁹ Sulla copertina si legge: «Carlo Orazi *iun.* non dopo il 1861».

¹⁰ Per la redistribuzione del loro lavoro, che si evince dalla comparsa del loro nome sul *recto* dei diversi fogli di *N*, rinvio ancora all'accurata descrizione di *Manus online*.

¹¹ Comparetti (1972) 70. Sull'illustrazione inedita di Quaranta, cf. Bassi (1911).

¹² Su *A.O.P.* B^a XXIII/16, cf. Bassi (1911) 130; Farese (1999) 87–91. Secondo Puglia (2003) 218, n. 86, «poiché ancora nel 1865 l'interprete vi lavorava (...), è pensabile che essa andò smarrita dopo la sua morte» († 21 Settembre 1867). *Contra* Rispoli (1986) 525; 526, n. 67, la quale ipotizza, invece, una perdita del manoscritto in tipografia. Si veda, a quest'ultimo proposito, la risposta di Minervini a L. Settembrini, datata 1 Ottobre 1861, riportata in Bassi (1911) 132–133.

¹³ *VH*² II, foll. 1–22 (*P.Herc.* 1428: Fil., *La religiosità*); foll. 23–31 (*P.Herc.* 229: Fil., *La religiosità*); foll. 32–36 (*P.Herc.* 242: Fil., *La religiosità*); foll. 37–41 (*P.Herc.* 243: Fil., *La religiosità*); foll. 42–49 (*P.Herc.* 247: Fil., *La religiosità*); foll. 50–55 (*P.Herc.* 248: Fil., *La religiosità*); foll. 56–64 (*P.Herc.* 433: Fil., *La religiosità*); foll. 65–85 (*P.Herc.* 1077: Fil., *La religiosità*); foll. 86–97 (*P.Herc.* 1088: Fil., *La religiosità*); foll. 98–126 (*P.Herc.* 1098: Fil., *La religiosità*); foll. 127–134 (*P.Herc.* 1609: Fil., *La religiosità*); foll. 135–139 (*P.Herc.* 1610: Fil., *La religiosità*); foll. 140–147 (*P.Herc.* 1648: Fil., *La religiosità*).

da G. Minervini.¹⁴ Della serie, in virtù del suo migliore stato di conservazione, occupò il primo posto proprio il *P.Herc.* 1428 (*VH²* II 1–22).¹⁵

Come confermano tutti i dati bibliologici, *P.Herc.* 1428 costituisce il midollo di un rotolo di notevoli dimensioni. Stando alle misure fornite dall’Inventario dell’epoca di A. Piaggio (1782), esso mancava della porzione esterna e si presentava con un’altezza di cm 18,74 e con un diametro di cm 3,969.¹⁶ Mettendo insieme questi dati con altri relativi alla *mise en colonne*,¹⁷ si può calcolare, con un ridotto margine di approssimazione, che, a fronte di una circonferenza della voluta più esterna conservata del rotolo pari a cm 10,4 (misura ricostruita: cf. *infra*, **schema I**), la circonferenza della voluta originaria più esterna del *P.Herc.* 1428 misurasse invece cm 12,46.¹⁸ Rielaborando queste misure attraverso il cosiddetto metodo del confronto delle superfici circolari e anulari della “sezione

¹⁴ Sulle numerose cariche ricoperte da Minervini (tra le altre, quella di socio ordinario dell’Accademia Ercolanese, di “interprete” dell’Officina dei Papiri Ercolanesi e di ispettore del Museo Nazionale), cf. Puglia (2003) *passim*.

¹⁵ Come ricorda Puglia (2003) 221, «nel pubblicare i facsimili dei papiri *Sulla religio-sità* Minervini non seguì l’ordine, per altro quasi casuale, che ad essi aveva attribuito il Quaranta nella sua illustrazione inedita e rinunciò anche, onestamente, ad ogni sforzo per accertare la loro sequenza originale. Egli assegnò infatti il primo posto nella serie a *P.Herc.* 1428, che essendo la parte terminale di un rotolo è il papiro meglio conservato, e dispose poi gli altri nell’ordine ascendente dei loro numeri. Tale sequenza, pur essendo sicuramente inesatta, in quanto i numeri dei rotoli ercolanesi sono del tutto arbitrari e riflettono la confusione con cui i singoli pezzi ci sono giunti, aveva il pregio di manifestare immediatamente la sua inesattezza senza trarre in inganno i lettori. Per il resto è presumibile che Minervini mise a frutto il lavoro di Quaranta cercando di liberarlo dalle molte pecche».

¹⁶ *Inventario dei Papiri Ercolanesi* (= Archivio Storico del Museo Nazionale di Napoli, Serie Inventari antichi n° 43), in Blank/Longo Auricchio (2004) 105. Il *P.Herc.* 1428 si trova qui nella lista afferente alla Tavoletta LXXXI. Vi si legge: «N° 1428 Altra simile [*scil.* Altra parte intiera, ed interna di un papiro], mancante di porzione di uno estremo, di lunghezza once 8. 1/2, di diametro maggiore once 1. 4/5» (1 oncia = mm 22,05). Per le notizie relative al *P.Herc.* 1428 negli inventari antichi successivi a quello del 1782, cominciando da quello del 1803 (= *A.O.P.* B^a XVII 5) – a parte quello sopra citato del 1807 –, si veda Blank/Longo Auricchio (2004) 126; 128; 133; 135; 138; 150.

¹⁷ Cf. *infra*.

¹⁸ = cm $3,969 \times 3,14$ [$C = 2\pi r$]. A questo risultato sono giunto attraverso i calcoli matematici che oggi è possibile effettuare grazie al *software* (*Mathematical Reconstruction of Papyrus Scrolls/Excel Spreadsheet*, ‘Approximation on the basis of the cross section’) ideato da H. Essler per la ricostruzione dei rotoli ercolanesi e da lui messo a disposizione degli studiosi nel sopra citato sito internet (*s.v. Publikationen*) del *Würzburger Zentrum für Epikureismusforschung*.

trasversale” dei rotoli ercolanesi, i cui fondamenti matematici sono stati qualche tempo fa esposti da H. Essler,¹⁹ è possibile ricostruire la lunghezza originaria del *P.Herc.* 1428. Secondo i miei calcoli, l'estensione della porzione di papiro originariamente contenuta nelle crr. 1–8 è pari a ca. m 3,35, mentre quella della porzione compresa tra l'inizio del papiro e l'inizio del pz. 5 della cr. 1 è pari a ca. m 2,394. Dunque, la lunghezza originaria del *P.Herc.* 1428 doveva essere di ca. m 5,744. Da questo dato, ovviamente, non è possibile risalire alla lunghezza originaria del rotolo di cui il papiro faceva parte. Si può solo immaginare, considerando la lunghezza media dei rotoli ercolanesi (ca. m 10–12),²⁰ che esso potesse rappresentare, verosimilmente, circa la metà di quel rotolo;²¹ oppure, prendendo le mosse da una diversa ipotesi di ricostruzione (su cui mi soffermerò tra breve), che esso costituisse il midollo di un unico rotolo ercolanese di straordinaria lunghezza.²²

Per lo più, ogni cornice di *P.Herc.* 1428 conserva un unico pezzo, ad eccezione delle crr. 1 e 5, che ne contengono rispettivamente cinque e due. I 13 pezzi complessivi, incollati tutti su tavolette di legno rivestite con del cartoncino di colore avorio,²³ misurano in lunghezza da un minimo di cm 2,2 a un massimo di cm 36,4, in altezza da un minimo di cm 8,6 a un massimo di cm 18,6. La voluta, misurabile in maniera empirica praticamente in tutti i pezzi ad eccezione dei primi quattro della cr. 1, decresce in maniera costante e va dai cm [10,4–]10 del pz. 5 della cr. 1 ai cm [4,6–]2,2 della cr. 8. Questi dati consentono, da un lato, di conservare l'ordine attuale delle cornici, dall'altro di constatare l'esistenza di una serie di lacune tra la cr. 3 e la cr. 6. Così, risulta che tra la fine della cr. 3 e l'inizio della cr. 4 mancano ca. cm 6,3; tra la fine della cr. 4 e l'inizio del pz. 1 della cr. 5, ca. cm 12,6; tra la fine del pz. 1 e l'inizio del pz. 2 della cr. 5, ca. cm 31,5; tra la fine del pz. 2 della cr. 5 e l'inizio della cr. 6, ca. cm 37,8.²⁴ Tutto ciò può essere sintetizzato con il seguente schema sinottico, che cerca di dare uno sguardo d'insieme sull'anatomia del rotolo in esame.

¹⁹ Essler (2008).

²⁰ Cf. Cavallo (1983) 16; Capasso (1991) 204–205; Del Mastro (2012) 49–55; Cavallo (2013) 287.

²¹ Cf. Obbink (1996) 70–71 e *infra*.

²² Cf. *infra*.

²³ Su tale cartoncino non viene indicata la numerazione hayteriana delle colonne (cf. *infra*, **schema I**, in nota).

²⁴ Ho calcolato quelle lacune non solo in maniera empirica (misura, attraverso il calibro, della sezione iniziale e/o finale degli spazi intercolonnari ricostruibili tra i pezzi interessati dalla lacuna e loro comparazione con la voluta ricostruita in quella zona del rotolo), ma

Schema I. P.Herc. 1428: Anatomia del rotolo²⁵

P.Herc. 1428	<i>l</i>	<i>h</i>	<i>v</i>	<i>nc</i>
<i>tp</i> ²⁶ = irricostruibile				
cr. 1, pz. 1	cm 2,2	cm 8,6	irricostruibile	1 ²⁷
<i>tp</i> ²⁸ = irricostruibile				
cr. 1, pz. 2	cm 5,5	cm 12,1	irricostruibile	2 ²⁹
<i>tp</i> ³⁰ = irricostruibile				
cr. 1, pz. 3	cm 5,6	cm 10,1	irricostruibile	1 ³¹
<i>tp</i> ³² = irricostruibile				
cr. 1, pz. 4	cm 5,6	cm 10,3	irricostruibile	2 ³³
<i>tp</i> ³⁴ = ca. cm 239,4				ca. 38
cr. 1, pz. 5	cm 36,4	cm 15,8	cm [10,4–]10	6 ³⁵
<i>tp</i> ³⁶ = niente				
cr. 2 ³⁷	cm 34,4	cm 13,8	cm 9,8–9,6	6 ³⁸
<i>tp</i> ³⁹ = niente				
cr. 3	cm 25,7	cm 18,2	cm [9,4–]9	4 ⁴⁰
<i>tp</i> ⁴¹ = ca. cm 6,3				ca. 1

anche sulla base degli algoritmi su cui si fonda il *software* di H. Essler sopra citato. Per il loro impatto sulla nuova numerazione delle colonne del *P.Herc. 1428*, e dunque per la loro traduzione in termini testuali, si veda *infra*, **schema II**.

²⁵ Abbreviazioni: cr. = cornice; pz. = pezzo; *l* = lunghezza; *h* = altezza; *v* = voluta; *nc* = numero colonne; *tp* = testo perduto. Numerosi dati bibliometrici che si riscontrano in Gigante (1979) 325, accolti sia in Travaglione (2008) 229 sia in *Chartes (Catalogo dei Papiri Ercolanesi online)*, sono purtroppo alquanto imprecisi.

²⁶ *i.e.* dall’inizio di *P.Herc. 1428* a cr. 1, pz. 1.

²⁷ = fr. 1 (cartoncino).

²⁸ *i.e.* dall’inizio di *P.Herc. 1428* a cr. 1, pz. 2.

²⁹ = fr. 2 (cartoncino).

³⁰ *i.e.* dall’inizio di *P.Herc. 1428* a cr. 1, pz. 3.

³¹ = fr. 3 (cartoncino).

³² *i.e.* dall’inizio di *P.Herc. 1428* a cr. 1, pz. 4.

³³ = 1 col. *deest*/fr. 4 (cartoncino).

³⁴ *i.e.* dall’inizio di *P.Herc. 1428* a cr. 1, pz. 5.

³⁵ = fr. 5–10 (cartoncino).

³⁶ *i.e.* tra cr. 1, pz. 5 e cr. 2.

³⁷ Si tratta di un pezzo unico, in quanto i due pezzi che si vedono nell’originale sono in realtà uniti dalla pelle di battiloro (non identificabile con l’immagine multispettrale).

³⁸ = fr. 11–13/2 col. *desunt*/fr. 14 (cartoncino).

³⁹ *i.e.* tra cr. 2 e cr. 3.

⁴⁰ = fr. 15–18 (cartoncino).

⁴¹ *i.e.* tra cr. 3 e cr. 4.

cr. 4	cm 26,8	cm 18,3	cm [8,6–]8,4	4 ⁴²
<i>tp</i> ⁴³ = ca. cm 12,6				ca. 2
cr. 5, pz. 1	cm 19,5	cm 17,8	cm 7,8	3 ⁴⁴
<i>tp</i> ⁴⁵ = ca. cm 31,5				ca. 5
cr. 5, pz. 2	cm 19,1	cm 18	cm 7	3 ⁴⁶
<i>tp</i> ⁴⁷ = ca. cm 37,8				ca. 6
cr. 6	cm 24	cm 18,4	cm [6,2–]5,6	4 ⁴⁸
<i>tp</i> ⁴⁹ = niente				
cr. 7	cm 25,6	cm 18,4	cm [5,4–]4,8	4 ⁵⁰
<i>tp</i> ⁵¹ = niente				
cr. 8	cm 35,3	cm 18,6	cm [4,6–]2,2	4 ⁵² <i>subscriptio</i>

Il papiro presenta una *mise en colonne* abbastanza accurata e regolare. Ad eccezione delle crr. 1 e 2, tutti i pezzi conservano una porzione variabile tanto del margine inferiore quanto di quello superiore. Nei sei pezzi distribuiti nelle prime due cornici, invece, emerge solo una parte del margine inferiore.⁵³ Quanto alle colonne, la misura media della loro larghezza è di cm 5,2; quella dello spazio intercolonnare di cm 6,3; quella dell'intercolunnio di ca. cm 1. L'altezza media delle colonne è invece di cm 13,5.⁵⁴

⁴² = fr. 19–22 (cartoncino).

⁴³ *i.e.* tra cr. 4 e cr. 5, pz. 1.

⁴⁴ = fr. 23/1 col. *deest*/fr. 24 (cartoncino).

⁴⁵ *i.e.* tra cr. 5, pz. 1 e cr. 5, pz. 2.

⁴⁶ = coll. 1–3 (cartoncino).

⁴⁷ *i.e.* tra cr. 5, pz. 2 e cr. 6.

⁴⁸ = coll. 4–7 (cartoncino).

⁴⁹ *i.e.* tra cr. 6 e cr. 7.

⁵⁰ = coll. 8–11 (cartoncino).

⁵¹ *i.e.* tra cr. 7 e cr. 8.

⁵² = coll. 12–15 (cartoncino).

⁵³ Le porzioni rimanenti del margine inferiore [*m.i.*] e superiore [*m.s.*] presentano le seguenti misure nei diversi pezzi. **Cr. 1, pz. 1:** *m.i.* (cm 3,8); *m.s.* (*deest*) || **Cr. 1, pz. 2:** *m.i.* (cm 3,7); *m.s.* (*deest*) || **Cr. 1, pz. 3:** *m.i.* (cm 3,3); *m.s.* (*deest*) || **Cr. 1, pz. 4:** *m.i.* (cm 4,1); *m.s.* (*deest*) || **Cr. 1, pz. 5:** *m.i.* (cm 4,1); *m.s.* (*deest*) || **Cr. 2:** *m.i.* (cm 4,2); *m.s.* (*deest*) || **Cr. 3:** *m.i.* (cm 4); *m.s.* (cm 1,6) || **Cr. 4:** *m.i.* (cm 4,1); *m.s.* (cm 1,6) || **Cr. 5, pz. 1:** *m.i.* (cm 4,1); *m.s.* (cm 1,5) || **Cr. 5, pz. 2:** *m.i.* (cm 3,7); *m.s.* (cm 1,5) || **Cr. 6:** *m.i.* (cm 3,7); *m.s.* (cm 1,3) || **Cr. 7:** *m.i.* (cm 3,6); *m.s.* (cm 1,1) || **Cr. 8:** *m.i.* (cm 3,8); *m.s.* (cm 1,4).

⁵⁴ Si va dai 13 cm di altezza delle prime colonne ricostruibili per intero (quelle della cr. 3) ai 14 cm di altezza delle colonne delle ultime cornici, che sono le meglio conservate. Ad

Traducendo quest’ultimo dato in termini sticometrici, si osserva come il numero medio di linee per colonna sia pari a 32/33.⁵⁵ In ciascuna linea si contano in media dalle 15 alle 17 lettere, ma non mancano eccezioni, che dipendono per lo più dal rimpicciolimento del modulo di scrittura cui talora lo scriba ricorre a fine linea. Ad eccezione di alcuni casi concentrati soprattutto nelle crr. 6–8 (dove peraltro il fenomeno non risulta estremamente marcato), la cosiddetta “legge di Maas” non trova particolare riscontro, e ciò in conformità a quanto in genere accade nei rotoli ercolanesi.⁵⁶ Il dato non va sottovalutato, perché potrebbe rappresentare un ulteriore indizio del fatto che il papiro facesse parte di un esemplare di particolare pregio, realizzato per la conservazione bibliotecaria piuttosto che per la semplice lettura.⁵⁷

Confrontate con le informazioni precedenti, tutte le misure finora fornite portano a contare nel *P.Herc.* 1428 un numero complessivo di 89 $\epsilon\lambda\acute{\iota}\delta\epsilon\varsigma$. Sulla base di questo dato, potremmo risalire, sebbene in maniera approssimativa, anche al numero delle $\epsilon\lambda\acute{\iota}\delta\epsilon\varsigma$ che il rotolo del *De pietate* doveva contenere dal suo inizio alla sezione in cui invece cominciava il *P.Herc.* 1428. Ma tale calcolo, a mio giudizio, è possibile quasi esclusivamente sulla base delle numerose indicazioni sticometriche leggibili in questo e in alcuni degli altri numerosi papiri appartenenti a quel rotolo. La questione è complessa e non è mia intenzione affrontarla esaustivamente in questa sede.⁵⁸ Tuttavia, per rendere ragione della mia ricostruzione della

ogni modo, l’altezza delle colonne subisce un costante incremento man mano che si procede verso la fine del rotolo.

⁵⁵ In realtà, si va dalle 31 linee delle colonne della cr. 3 alle 34 linee delle colonne delle ultime cornici. Nella ricostruzione della “sezione presocratica”, soprattutto nei casi in cui le colonne sono solo parzialmente conservate, ho deciso di calcolare 31 linee per colonna perché questo è il numero che è possibile contare nelle colonne che ricadono nella cr. 3 (dove, come detto, sono conservati per la prima volta sia il margine superiore sia il margine inferiore).

⁵⁶ Cf. Cavallo (1983) 18; Delattre (2006) 53.

⁵⁷ Cavallo (2013) 286. Sulle ulteriori conseguenze che si possono trarre da questo fatto, si veda *infra*.

⁵⁸ Come ricorda Del Mastro (2014) 301, n. 12, ad occuparsi dei problemi sticometrici del papiro fu già Birt (1882) 188, num. 113. Un contributo importante in questo campo fu dato in seguito prima da Bassi (1909) e (1910), poi da Ohly (1924). Sui meriti di quest’ultimo, che, insieme a Diels (1882), estese ai Papiri Ercolanesi la tesi di Graux (1878) della corrispondenza dello $\epsilon\lambda\acute{\iota}\delta\epsilon\varsigma$ papirologico al verso esametrico (34/38 lettere), cf. Capasso (1991) 210–212, spec. 211. Per uno *status quaestionis* sul punto, si vedano Obbink (1996) 62–73 e la bibliografia da lui citata alle pp. 62–63, n. 1; Del Mastro (2012) 38–47; Del Mastro (2014) 25–29.

“sezione presocratica” e, soprattutto, della nuova numerazione delle colonne da me proposta, vorrei spendere alcune parole almeno sulla *subscriptio*. Da essa, fino a questo momento, si è pensato che nulla si potesse evincere circa il numero complessivo degli $\tau\acute{\iota}\chi\omicron\iota$. Mentre, a proposito del numero delle $\epsilon\lambda\acute{\iota}\delta\epsilon\varsigma$, le tracce di scrittura conservate in *O* hanno sostanzialmente generato due tesi: quella di D. Obbink, che ne ipotizza un numero pari a 343 ($\Upsilon[M]\Gamma$),⁵⁹ e quella di E. Puglia, che invece ricostruisce il numero 367 ($\Upsilon[\Xi]Z$).⁶⁰ G. Del Mastro, nella sua recente monografia sulle *subscriptioes* nei papiri greci della biblioteca ercolanese, ha accolto la lettura di Puglia proprio sulla base di *O*. Ora, fermo restando che il numero 367 sembra essere supportato dai calcoli sticometrici forniti da Puglia, vorrei proporre qui una ricostruzione leggermente diversa della *subscriptio* del *P.Herc.* 1428.⁶¹ Essa, a mio avviso, da un lato rende incerto, sulla base delle evidenze fornite dalle fonti, il numero delle $\epsilon\lambda\acute{\iota}\delta\epsilon\varsigma$; dall’altro, proprio a partire dalle fonti (*O* e *N*, in questo caso), potrebbe forse dirci qualcosa in più sugli $\tau\acute{\iota}\chi\omicron\iota$.⁶²

⁵⁹ Obbink (1996) 69, n. 2.

⁶⁰ Puglia (1997) 126.

⁶¹ Per il *conspectus signorum*, si veda *infra*, §.2. Così come farò per la “sezione presocratica”, anche per la *subscriptio* offro una “sinossi” della trascrizione diplomatica e dell’edizione letteraria. In entrambi i casi segue tanto l’apparato paleografico quanto quello filologico. Per la *subscriptio*, tuttavia, il mio apparato filologico è volutamente minimalistico. Per le altre ricostruzioni (spesso non coerenti con la realtà papirologica e paleografica conservata nelle fonti superstiti, come emerge dalla trascrizione diplomatica), rinvio all’apparato di Del Mastro (2014) 299.

⁶² Puglia (1997) 125, che al di sotto della prima colonna della cr. 7 (col. 360 [*olim* col. 8]) è stato il primo ad aver letto $\Upsilon\Xi$ (= 360): «In questo punto, dunque, ho potuto leggere un N e, circa un centimetro più a destra, sullo stesso piano, le lettere $\Upsilon\Xi$. Il N si presenta di modulo all’incirca doppio e più elegante rispetto alla scrittura del testo, probabilmente esso fu anche vergato con un calamo più sottile; sulla sua funzione, per il momento, non so dire nulla di preciso. Le due lettere $\Upsilon\Xi$ appaiono invece della stessa mano che ha scritto sia il testo sia i numeri di colonna dei quali s’è parlato all’inizio; esse sono agevolmente interpretabili come un altro numero d’ordine delle colonne, e precisamente come 360». Comparando questo dato con l’altro segno sticometrico TK (= 320) che si legge al di sotto della penultima colonna del pz. 5 della cr. 1 (col. 320 [*olim* fr. 9]) – vergato, come già notava Puglia, da una seconda mano –, ho potuto trovare piena conferma delle lacune da me calcolate su basi bibliologiche (cf. **schema I**). Per quanto riguarda il *ny* di cui Puglia non trovava spiegazione, segnalo la tesi di Del Mastro (2014) 30 e 301, n. 16, secondo il quale quella lettera, che si legge nel margine inferiore della col. 360 (*olim* col. 8), indicherebbe il numero parziale dei $\kappa\omicron\lambda\lambda\acute{\eta}\mu\alpha\tau\alpha$, alla stessa stregua del *kappa* che si legge nel margine inferiore della col. 328 (*olim* fr. 15), vergato chiaramente dalla stessa mano. Sempre Del

ῥφιλοδημουῖ
ῥπεριῖευσεβειααῖ

Φιλοδήμου
Περὶ εὐσεβείας

αριθ[. . .]ῥοσιχῖ[

ἀριθ[μ]ὸς †IX†[- - -

4 εἰλιδῖ. αῖῥῥ. ῖ[

4 εἰλίδες T[ΞZ

P.Herc. 1428, cr. 8 = *O K,c* (Bodl. Libr. Ms. Gr. Class c. 5, fol. 1216) = *N (titulus) = VH²*
 Π 1 1 ῥφιλοδημουῖ *N^{pc}*: . inf. apex. P: φ[*O*: φίλ[*N^{ac}* 2 ῥπεριῖευσεβειααῖ *N^{pc}*: π[P: πε[
O: περι[*N^{ac}* 3 ῥοσιχῖ *ON*: [P] 4 ῥ. αῖ sup. vest. *N*: .] inf. arcus P: . sup. arcus (vel
 uncus) cum c coniunctus vel υ *O* ῥ. ῖ (τ, π) *O*: [PN]

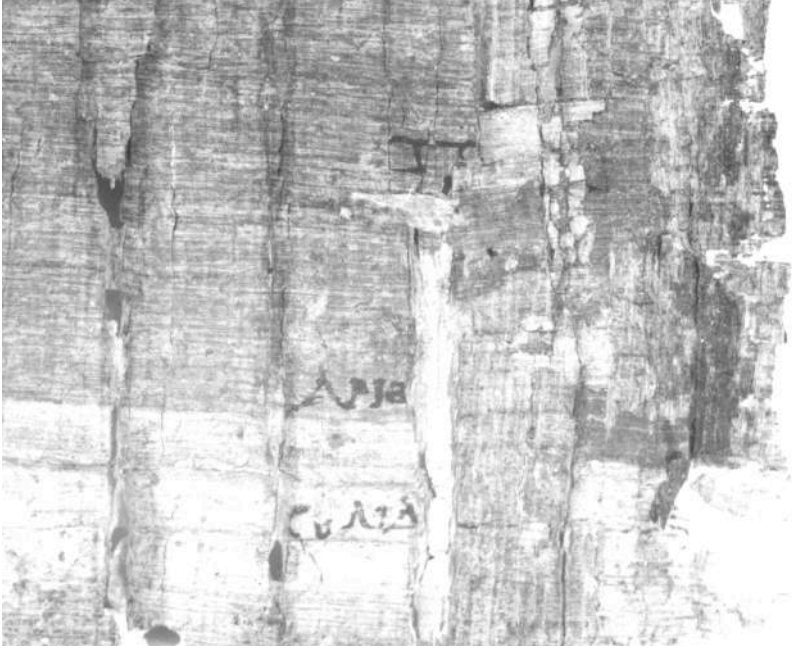
3 ἀριθ[μ]ὸς legi ac supplevi Π[XXXX - - - restituerim e.g. 4 legi ac supplevi

Filodemo
Sulla pietà religiosa

Numero [degli τίχοι] (...)

Colonne 3[67]

Mastro (2014) 299 osserva come ca. 30 mm al di sotto dalla linea 4 della *subscriptio* del *P.Herc.* 1428 vi sarebbe «una serie di sette puntini che avevano forse la funzione di separare il testo dalla probabile indicazione del numero dei κολλήματα riportata più in basso».



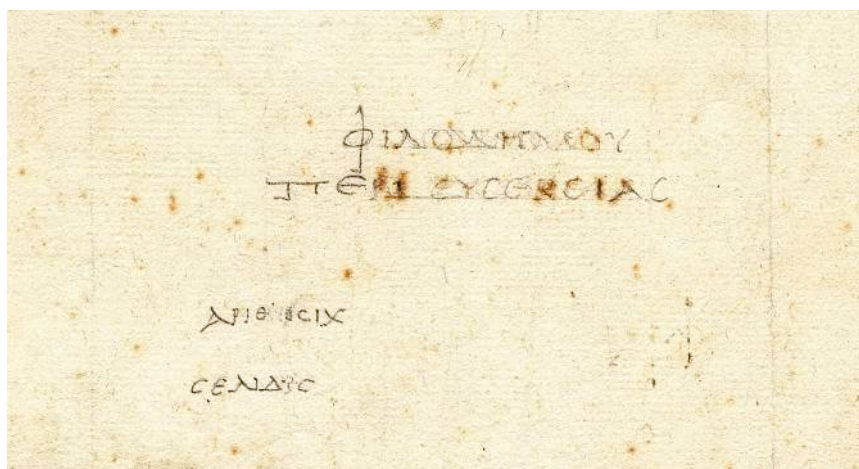
P

Mi limito a fare alcune brevi osservazioni e ad avanzare, sebbene con molta cautela (considerato lo stato precario delle fonti a nostra disposizione), qualche proposta. È innanzitutto evidente che, senza l'ausilio di *N*, noi non saremmo in grado di ricostruire con certezza nemmeno il nome dell'autore e il titolo dell'opera.⁶³

⁶³ P non è né adespoto né anepigrafo, ma conserva tracce davvero scarse dell'autore e del titolo dell'opera. Questo fatto, chiaramente, contribuì a ingenerare nei primi studiosi l'idea che potesse trattarsi, anziché di un'opera filodemea, di un trattato (nello specifico, il *Περὶ θεῶν*) dell'epicureo Fedro. Così Hayter (1810) e, sulla sua scia, Petersen (1833) e Krische (1840). In effetti, in P, dell'autore conserviamo soltanto l'apice inferiore del *phi*, che potrebbe essere inteso anche come la lettera iniziale del genitivo Φαίδρου, oltre che del Φιλοδήμου che *N^{pc}* sembra iperinterpretare, più che leggere. Sulla base di *N*, il nome di Filodemo e il titolo *Περὶ εὐσεβείας* venivano già accolti nella *Collectio Altera* [cf. Puglia (2003) 219–221], quindi da Gomperz (1866) 1; Martini (1972) 135; Scott (1885) 41; Bassi (1909) 502; Schober (1988) 69; Henrichs (1974) 8. Cf. anche Del Mastro (2003) 326.

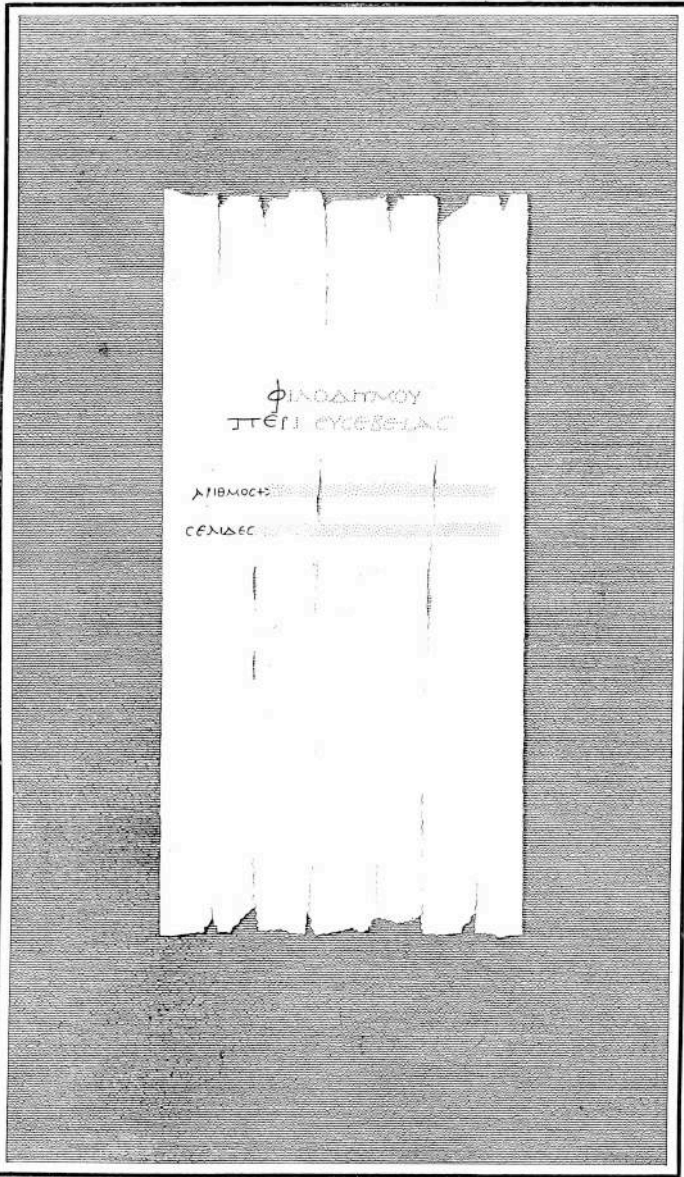


O



N

1 φιλοδημου περι ευσεβειας



Γι. Λαλιονα δι.

Γιο. Β. Λαλιονα δι.

VH²

Per quanto attiene agli $\tau\rho\acute{\iota}\chi\omicron\iota$, non c'è dubbio che la sequenza di lettere che gli apografi permettono di leggere (subito dopo la lacuna che segue APIΘ) sia OCIX. Dopo tale sequenza nulla più riportano gli apografi, e neppure mi sembra vi siano ulteriori tracce di lettere nel papiro. *O* ed *N* concordano nel tramandare uno *iota* prima di *chi*. Il segno + che si legge nella *Collectio Altera* è un *nonsense*, frutto, evidentemente, dell'incapacità degli interpreti di dare un preciso significato a quella lettera. E, in effetti, credo che anche noi oggi dovremmo in qualche modo considerarla il risultato di un errore o di un fraintendimento da parte di entrambi i disegnatori. Come sappiamo, nella numerazione attica acrofonica, rigorosamente seguita nelle indicazioni sticometriche non intercolonnari,⁶⁴ la lettera I equivale a 1, la lettera X a 1.000. In un tale sistema avrebbe un senso la sequenza XI, non quella IX. L'indicazione, dunque, potrebbe essere emendata solo correggendo lo I dei disegni in Γ, ossia intendendolo come il segno moltiplicatore adottato nel sistema acrofonico per quintuplicare una cifra. Per questo, proporrei di leggere $\text{I}\overline{\text{X}}$, che equivale a 5.000. Ma a questo punto subentra un'ulteriore difficoltà. Tanto Obbink⁶⁵ che Puglia⁶⁶, infatti, hanno in vario modo ipotizzato che il numero degli $\tau\rho\acute{\iota}\chi\omicron\iota$ del rotolo del *De pietate* dovesse superare le 10.000 unità. La lettura $\text{I}\overline{\text{X}}$ ci impone d'interpretare per difetto quella cifra, che d'altra parte nel sistema acrofonico dovrebbe essere rappresentata dalla lettera M. Dunque, l'unica scelta ragionevole e conseguente alla lettura $\text{I}\overline{\text{X}}$ sarebbe quella d'integrare, come ho fatto *exempli gratia* in apparato, $\text{I}\overline{\text{X}}[\text{XXXX} - - -]$. Se così fosse, potremmo dire che il rotolo conteneva complessivamente più di 9.000 $\tau\rho\acute{\iota}\chi\omicron\iota$ e (poco) meno di 10.000. Cifra che si avvicina moltissimo a quella ipotizzata, sulla base delle indicazioni sticometriche marginali, da Puglia, del quale conviene qui riportare per intero il ragionamento su questo punto: «(...) sul margine sinistro delle colonne di *P.Herc.* 1428, ogni 20 linee reali compariva un punto e ogni 200 linee reali (cioè ogni 10 punti) c'era una lettera sticometrica regolarmente accompagnata da un punto. Le uniche due lettere sticometriche superstiti consecutive, $\overline{\text{B}}$ e $\overline{\text{Γ}}$, sono anche le ultime del rotolo, esse si sono salvate perché situate nella parte più interna del papiro. $\overline{\text{Γ}}$ corrispondeva a 27 o 51 blocchi di 200 linee reali, cui vanno aggiunte 77 linee finali marcate coi punti. Le linee reali del libro erano pertanto o 5.477 o 10.277. Considerato però che le colonne

⁶⁴ Per le poche eccezioni (con il sistema numerale alfabetico milesio) che si riscontrano nei papiri greco-egizi, cf. Del Mastro (2014) 26, n. 238.

⁶⁵ Obbink (1996) 68.

⁶⁶ Puglia (1997) 126.

del libro, come abbiamo visto, sono ben 367, le linee dovevano essere comunque più di 5.477. Va perciò esclusa la possibilità che $\bar{\Gamma}$ stia per 27 e bisogna invece tenere per certo che sta per 51, cioè per 10.277 linee reali complessive. Ciò significa che il numero medio di linee per colonna era di 28 circa». ⁶⁷ Per linea *reale*, evidentemente, è da intendere un qualcosa di diverso dalla linea *nominale*. Si allude, in particolare, allo $\kappa\rho\acute{\iota}\chi\omicron\varsigma$ pari alla lunghezza di un esametro. ⁶⁸ Ricordo, a questo proposito, come \bar{B} si trovi a sinistra della linea 15 della col. 359 (*olim* col. 7), ossia dell'ultima colonna della cr. 6; $\bar{\Gamma}$, invece, a sinistra della linea 13 della col. 365 (*olim* col. 13), ossia della seconda colonna della cr. 8. ⁶⁹ I dati forniti da Puglia sono sostanzialmente esatti e del tutto compatibili con i *quasi* 10.000 $\kappa\rho\acute{\iota}\chi\omicron\iota$ da me ipotizzati. Lo scarto di 200/300 $\kappa\rho\acute{\iota}\chi\omicron\iota$ è del tutto giustificabile se solo si tiene conto del carattere oscillante di alcuni dati, tra i quali va certamente annoverato il numero medio di linee *nominali* per colonna ⁷⁰ e quello di lettere per verso. ⁷¹ L'opinabilità di questi (e di altri) dati rappresenta, com'è noto, uno dei motivi del sostanziale scetticismo mostrato da G. Cavallo a proposito della sticometria marginale ercolanese. ⁷²

⁶⁷ Puglia (1997) 126.

⁶⁸ Cf. Cavallo (1983) 20; Janko (2000) 114.

⁶⁹ Dalla linea successiva a quella numerata con $\bar{\Gamma}$ al *colophon*, e più precisamente all'ultima linea della colonna finale (col. 367 [*olim* col. 15], 23), vanno computati inoltre 77 $\kappa\rho\acute{\iota}\chi\omicron\iota$ *nominali* (pari a ca. 40 $\kappa\rho\acute{\iota}\chi\omicron\iota$ *reali*).

⁷⁰ Le linee *nominali* delle colonne del *De pietate* oscillano da un minimo di 27/28 nella parte più esterna [il numero medio delle linee per colonna nella cosiddetta "prima parte" dell'opera edita da Obbink (1996) è di 28/29] a un massimo di 33/34 nel midollo [la media delle linee per colonna nella parte conclusiva del *P.Herc.* 1428 è di 33/34; cf. anche le osservazioni di Cavallo (1983) 18]. La media complessiva delle linee *nominali* per colonna, stando così le cose, non credo possa essere inferiore a 30.

⁷¹ Il numero di lettere per verso che si riscontra nel *P.Herc.* 1428 (e, in genere, negli altri papiri del *De pietate*) si aggira intorno alle 16/17 unità. Sul piano matematico, per formare una linea *reale* (ossia un esametro) occorrono ca. 15/16 sillabe, pari a ca. 34/38 lettere [cf. Ohly (1924) 191; Janko (2000) 115]. Ne deriva che ogni $\kappa\rho\acute{\iota}\chi\omicron\varsigma$ *reale* non poteva che essere pari a ca. 2 $\kappa\rho\acute{\iota}\chi\omicron\iota$ *nominali*. Si vedano le osservazioni finali di Puglia (1997) 126, che richiama anche l'annotazione in merito di Schober (1988) 69. Sull'andamento crescente del numero di linee per colonna che si può osservare nel *P.Herc.* 1428, dalla cr. 2 alla cr. 8, rinvio a quanto detto in precedenza.

⁷² Cavallo (1983) 21–22, per il quale sarebbe impossibile, anche in riferimento alla sua natura eminentemente artigianale e non meccanico-industriale, «ricostruire il formato in lunghezza di un rotolo ercolanese quando il numero degli *stichoi* non sia integralmente attestato sull'originale; fondarsi sui disegni o cercare di integrare la caduta di cifre è da ritenere, infatti, operazione azzardata. Ed anche nel caso si conservi nell'originale il numero degli *stichoi*, ma le righe nell'esemplare risultino di misura affatto diversa da

Quanto invece al numero delle $\epsilon\lambda\acute{\iota}\delta\epsilon\varsigma$, di esse si può dire, con un una buona dose di certezza, che fossero 367 *soltanto sulla base delle indicazioni marginali presenti nel rotolo*, non delle tracce (quasi inesistenti) della *subscriptio*. Infatti, dalla mia ricostruzione, emerge come il *tau* letto da Puglia e Obbink fosse il frutto, da un lato, di una sottovalutazione del *sigma* tramandato da *N*; dall’altro di una misinterpretazione di *O*, che mostra chiaramente un arco superiore destro discendente – certamente una piccola porzione del secondo *epsilon* della parola $\epsilon\lambda\acute{\iota}\delta\epsilon\varsigma$ – congiunto a un *sigma*. Dunque, l’aspetto di uno *hypsilon* che dalle tracce dell’apografo oxoniense sembrerebbe delinearci è soltanto un’illusione ottica, che non giustifica in nessun modo la correzione di quella presunta lettera in *tau*. Per questo motivo, come già aveva intuito D. Bassi,⁷³ seguito poi da K. Ohly⁷⁴ e di recente da G. Del Mastro, è da credere che il termine $\epsilon\lambda\acute{\iota}\delta\epsilon\varsigma$ nella *subscriptio* del *P.Herc.* 1428 fosse stato scritto per esteso.⁷⁵ E da ciò risulta chiaro come il numero delle $\epsilon\lambda\acute{\iota}\delta\epsilon\varsigma$ non possa che essere letto e integrato in questo modo: $\Upsilon[\Xi Z]$.

* * *

Come si osservava in precedenza facendo riferimento alla sua estensione (ca. m 5,744), il *P.Herc.* 1428 potrebbe rappresentare pressappoco la metà di un rotolo di lunghezza rientrante nella media di quelli ercolanesi. Se, come ho dimostrato, esso constava di ca. 90 colonne, sarebbe allora lecito immaginare che quel rotolo contenesse ca. 180 colonne. Ma, ovviamente,

quella esametrica, una ricostruzione del rotolo può proporsi solo con estrema cautela (...). Nei papiri ercolanesi, i quali recano opere non direttamente attestate altrove, non è scientificamente corretto, perciò, mettere in relazione ai computi sticometrici colonne e righe strutturate in una determinata tipologia, né congetturare cifre inerenti a calcoli sticometrici lacunosi sul fondamento di altri dati eventualmente offerti dal papiro, come il numero delle colonne stesse, il quale peraltro risulta talora restituito a sua volta su basi congetturali. Ove si segua una tale strada, si rischia di cadere in un giro vizioso». Cf. ora Cavallo (2013) 294.

⁷³ Bassi (1909) 482.

⁷⁴ Ohly (1924) 195–196.

⁷⁵ Del Mastro (2014) 29 e 301. Ciò esclude, anche per motivi di spazio, la lettura di Puglia $\Upsilon[\Xi Z]$, in quanto confonde il *tau* con il *sigma* e legge poi *zeta* al posto del *tau* con cui inizia il numerale. Per ragioni analoghe (ma soprattutto perché incompatibile con la verità che emerge dai dati sticometrici), è da scartare il $\Upsilon[M]I$ di Obbink, che misinterpreta ancora una volta il *sigma* degli apografi e legge come *gamma* una lettera di *O* che non può che essere, sul piano strettamente paleografico, o un *tau* o, al limite, un *pi* (cf. *supra*, il mio apparato paleografico all’edizione della *subscriptio*).

le cose starebbero in maniera diversa se, come pure prima si accennava, la lunghezza di quel rotolo fosse superiore alla media. Com'è noto, dalle ultimissime linee del *P.Herc.* 1428 si desume che il *De pietate* fosse stato convenzionalmente suddiviso da Filodemo stesso in due μέρη.⁷⁶ Obbink ha sottolineato come questo passo non significhi che l'opera constasse di due *libri* – come si riteneva prima – ma soltanto che essa, vista la sua lunghezza, fosse stata divisa in due *parti*.⁷⁷ Ma, a ben guardare, quel passo non implica nemmeno che le due parti o sezioni tematiche del *De pietate*, in quanto contenenti una mole enorme di testo, fossero necessariamente distribuite in due diversi rotoli. A questo proposito, va ricordato che, in occasione del XXVII Congresso di Papirologia di Varsavia, G. Cavallo ha cercato di classificare i *volumina* ercolanesi di eccezionale lunghezza, concludendo che casi di questo tipo riguardavano tipologie opposte di rotoli: quelli di bassa manifattura, i cosiddetti “brogliacci”,⁷⁸ e quelli di lusso, destinati alla *depositio*, ossia alla mera conservazione nella biblioteca ercolanese.⁷⁹ Quale classico *volumen* di conservazione bibliotecaria Cavallo⁸⁰ menziona il *P.Herc.* 1783/1691/1010 (= TM 59751; LDAB 855), esemplare più recente dei due che trasmettono il libro II del *Περὶ φύσεως* di Epicuro, la cui lunghezza originaria è stata ricostruita da G. Leone in ca. m 20.⁸¹ Quanto al *De pietate* di Filodemo, Cavallo lascia teoricamente aperta la strada tanto all'ipotesi di un *volumen* in due tomi quanto a quella di un *volumen* unico di eccezionale lunghezza. Di fatto, però, il suo discorso sul *P.Herc.* 1428 rende, a mio avviso, sempre più verosimile

⁷⁶ Philod., *Piet.*, *P.Herc.* 1428, col. 367 (*olim* col. 15), 13–23 Henrichs: ὄσ[τε καὶ τοῦ μέρ[ο]υ]ς |¹⁵ τούτου τῆς δ[ια]ρ[έ]σεως τῆς κατ' ἀρχὰς | ἐκ[τ]ε[ρ]είης ἀποχρόνω[ς ἐ]ξ-ε[ι]ργα[σ]μένου καὶ ὅς ἂν εἴ[η] |²⁰ τὸν περὶ τῆς εὐ[σ]θείας λόγον τῆς | κατ' Ἐπίκουρον ἀ[π]ο[τ]οῦ παραγράφ[ε]υ. Nel papiro, queste linee sono separate da quanto le precede e dall'*agraphon* che le segue attraverso due *diplai obelismenai* (la seconda solo parzialmente visibile nell'originale).

⁷⁷ Obbink (1996) 70–71.

⁷⁸ Cavallo (2013) 290–291 cita, come esempi, *P.Herc.* 1425 (= TM 62411; LDAB 3562), per il libro V del *De poematis* di Filodemo, e *P.Herc.* 1673/1007 (= TM 62460; LDAB 3635), per il libro IV del *De rhetorica* dello stesso filosofo epicureo.

⁷⁹ Cavallo (2013) 292–293.

⁸⁰ Cavallo (2013) 293, n. 47.

⁸¹ Cf. Leone (2012) 352–354. Indipendentemente dalla finalità della *depositio*, quali casi di *volumina* ercolanesi di lunghezza superiore alla media, Cavallo (2013) 288–290 cita inoltre quelli filodemei del libro I del *De poematis* (*P.Herc.* 466, *P.Herc.* 444, *P.Herc.* 460, *P.Herc.* 1073, *P.Herc.* 1074A, *P.Herc.* 1081A), secondo Janko (2000) 104–114 lungo ca. m 16, e del libro I del *De rhetorica* (*P.Herc.* 1427), secondo Puglia (1997) lungo ca. m 15,70.

questa seconda soluzione,⁸² che peraltro – occorre ricordarlo – era stata già avanzata da W. Crönert agli inizi del Novecento.⁸³ Alla luce di ciò, propenderei a credere che anche il *De pietate* fosse stato copiato in un solo rotolo di alto pregio finalizzato alla *depositio*, e che questo ne giustificerebbe l'estensione assolutamente straordinaria e al di sopra della media ercolanese (saremmo di fronte a un rotolo lungo oltre 20 metri).⁸⁴ Tale ipotesi rappresenta un buon punto di partenza per emendare tutto il lavoro di ricostruzione che è stato fatto in precedenza sulla cosiddetta “prima parte” del trattato. Sebbene non sia mia intenzione ridiscutere qui la struttura complessiva del *De pietate* né tantomeno ripercorrere tutta la storia degli studi su questo difficile problema,⁸⁵ ma solo quello di concentrarmi sul *P.Herc.* 1428 in quanto fonte di dossografia presocratica, vale la pena sintetizzare brevemente la tesi di Obbink, con la quale, inevitabilmente, il prossimo editore dell'opera dovrà fare i conti. Secondo lo studioso americano, dei due “tomi” del *De pietate*, al primo andrebbero assegnati i *P.Herc.* 1098, 229, 242/247, 1077, 437, 1610 e 1788; al secondo i *P.Herc.* 243, 248, 433, 452, 1602, 1609, 1088, 1648 e 1428.⁸⁶ Sul piano contenutistico, nel primo “tomo” Filodemo sarebbe impegnato a

⁸² Cavallo (2013) 288. Cf. Del Mastro (2014) 301, n. 8.

⁸³ Crönert (1901) 620, che, a proposito della scorza *P.Herc.* 452 (= TM 62393; *LDAB* 3558), si mostrava contrario alla tesi già sostenuta da Th. Gomperz di un *De pietate* diviso in due parti: «Das Stück stammt aus der grossen Rolle Φιλοδήμου περί εὐσεβείας, wie die Schriftzüge und der Inhalt beweisen».

⁸⁴ Anche Janko (2000) 119 aveva incidentalmente avanzato un'ipotesi del genere, a completamento dell'introduzione alla sua edizione del libro I del *De poematis* di Filodemo. Quell'introduzione si chiude con alcune pagine dedicate ai problemi sticometrici e, soprattutto, con una tabella in cui, tra le altre opere filodemee citate, del *De pietate* viene ipotizzata l'esistenza di un unico rotolo («all in one roll»), con un numero complessivo di 367 colonne e 5.477 *πίχτοι*, e di lunghezza pari a 23,4 m (dato del tutto verosimile, in base a quanto detto finora). A quest'ultimo dato si avvicinavano già i calcoli di Puglia (1997) 126, che però non si discostava in maniera netta dall'idea di Obbink dei due tomi e, calcolando anche gli *agrapha* iniziali e finali, considerava i ca. 23 m come la sommatoria dei ca. 11,5 m di lunghezza di ciascuno dei due presunti rotoli che li contenevano.

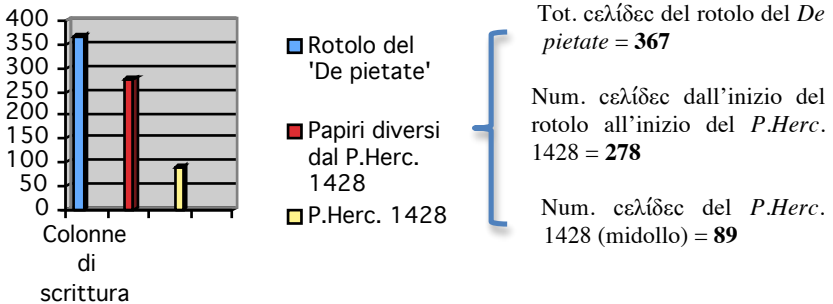
⁸⁵ Mi limito qui a rinviare allo *status quaestionis* più o meno direttamente delineato nei numerosi articoli preparatori, in vista di una poi mai realizzata edizione complessiva del *De pietate*, pubblicati da Henrichs (1972) spec. 67–71; Henrichs (1974) spec. 6–8; Henrichs (1975a); Henrichs (1975b); Henrichs (1976); Henrichs (1977).

⁸⁶ Sulle scorze, cf. Obbink (1996) 54, n. 1; Angeli (1994) 62–64; Angeli (1995) 197–198; ora Del Mastro (2011) 48. Del *P.Herc.* 1788 (= TM 62400; *LDAB* 3563) ho parlato in occasione del XXVIII Congresso Internazionale di Papirologia (Barcelona, 1–6 Agosto 2016), avanzando alcune nuove proposte sulla sua attribuzione, indipendentemente dal fr. 9, che resta senza dubbio – come già dimostrato da Obbink – da riferire al *De pietate*.

difendere Epicuro e la sua scuola dall'accusa di empietà, e dunque a definire in maniera netta i confini tra εὐσεβεία e ἀσεβεία; nel secondo criticerebbe sistematicamente tutte le false concezioni teologiche dell'antichità, cominciando dai poeti per poi passare ai filosofi, dai Presocratici agli Stoici.

Ciò precisato, fornisco qui di seguito uno schema che sintetizza la mia ricostruzione dell'effettivo numero di colonne di testo, conservate e perdute, nel *P.Herc.* 1428. Accanto ad ogni colonna, indico anche la tematica trattata da Filodemo e gli autori (certi o probabili) da lui citati o menzionati nel corso della sua argomentazione, marcando – per i fini del presente lavoro – l'inizio e la fine della cosiddetta “sezione presocratica”. Con un asterisco sono contrassegnate, convenzionalmente, le colonne che presentano segni sticometrici marginali.

Schema II. *P.Herc.* 1428: *Maschera con la nuova numerazione delle κελίδες e l'indicazione delle sezioni argomentative*



Philodemi *De pietate*, *P.Herc.* 1428

Critica alla teologia tradizionale: i poeti e il mito (continuazione)

[coll. 278–309]⁸⁷

⁸⁷ Qui e in seguito sono indicate tra parentesi quadre le colonne in lacuna. Tra l'inizio di *P.Herc.* 1428 e cr. 1, pz. 5 mancano, in base alle misure bibliologiche sopra fornite, (circa) 38 colonne, tra le quali vanno computate anche le 6 colonne che è possibile individuare nei primi 4 pezzi. Inizialmente le avevo considerate come *columnae incertae sedis* da me denominate coll. A-D. Ma, poiché al di sotto del pz. 1 è possibile ricostruire l'indicazione sticometrica ΤΙ, sono stato indotto a denominare quella colonna come col. 310 (*olim* fr. 1). Sul punto, cf. Puglia (1997) 125 e n. 22, che evidenzia l'errore di Obbink (1996) 69. Segnalo, *per incidens*, che nella parte superiore della col. 310 vi è un notevole strato allo-

cr. 1, pz. 1	
<i>Critica alla teologia tradizionale: i poeti e il mito (continuazione)</i>	
<i>Autore incerto</i>	
col. 310* (<i>olim fr. 1</i>) ⁸⁸ = [O] = N fr. 1 ⁸⁹ = VH ² II 2 ⁹⁰	
cr. 1, pz. 2	
<i>Autore incerto</i>	
col. 311 (?) (<i>olim fr. 2</i>) = [O] = N fr. 2 ⁹¹ = VH ² II 2 ⁹²	
<i>Autore incerto</i>	
col. 312 (?) (<i>olim fr. 2</i>) = [O] = N fr. 2 ⁹³ = VH ² II 2 ⁹⁴	
cr. 1, pz. 3	
<i>[Eschilo, Sofocle e] Filocoro</i>	
col. 313 (?) (<i>olim fr. 3</i>) = O A,c ⁹⁵ = N fr. 3 ⁹⁶ = VH ² II 2 ⁹⁷	

trio, quasi impossibile da ricollocare, ma su questo non mi dilungo. Dubbia è la sequenza delle altre colonne, in quanto non vi sono dati bibliologici empirici tali da consentire una loro precisa collocazione nel rotolo o di smentire la sequenza secondo cui i pezzi cui appartengono sono stati incollati sul cartoncino: la numerazione per esse fornita deve dunque considerarsi convenzionale (certa è solo la sequenza delle prime due, in quanto appartenenti allo stesso pz. 2, mentre quella delle colonne edite contenute nei pzz. 3 e 4 sarebbe confermata dalla numerazione hayteriana). Si comprende già da questo che non regge l'ordine degli *ex fr.* 1–6 stabilito da Schober (1988) 108–110. Andando ben oltre l'edizione di Gomperz, Schober ha avuto il merito di riconoscere nelle coll. I–II del *P.Herc.* 248 l'anello mancante di quella sequenza. A suo avviso, *P.Herc.* 248, col. I rappresenterebbe la parte superiore dell'*ex fr.* 3, in cui purtroppo ravvisava ancora la presenza di Empedocle, ipotesi poi smentita per primo da Gallavotti (1975) 161 (*ergo* DK 31 A 33^{IV} *delendum*), solo in seguito (senza citare lo studioso italiano) da Obbink (1994) 114. Successivamente Schober inseriva, nella sua edizione, *P.Herc.* 248, col. II, facendola seguire da *P.Herc.* 1428, col. 315 (?) (*olim fr.* 4), col. 316 (*olim fr.* 5), col. 310 (*olim fr.* 1), col. 311 (?) (*olim fr.* 2) e infine col. 317 (*olim fr.* 6). Ora, per le ragioni bibliologiche sopra esposte, non è possibile ipotizzare con certezza (nemmeno per ragioni testuali) una successione continua tra col. 315 (?) e col. 316. Inoltre non è nemmeno possibile invertire l'ordine delle coll. 316–317, che rappresentano, in questa successione, la parte iniziale del pz. 5 della cr. 1.

⁸⁸ In parentesi tonda, preceduta da *olim*, viene indicata la numerazione presente sul cartoncino. Tra parentesi quadre, invece, sono inserite le fonti mancanti.

⁸⁹ Dis(egnatore) C. Orazi.

⁹⁰ Inc(isore) C. Orazi. Sulle incisioni e sulle prove di stampa della *Collectio Altera*, cf. Travaglione (2003).

⁹¹ Dis. C. Orazi.

⁹² Inc. C. Orazi.

⁹³ Dis. C. Orazi.

⁹⁴ Inc. C. Orazi.

⁹⁵ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1228.

⁹⁶ Dis. G. Casanova.

⁹⁷ Inc. C. Orazi.

cr. 1, pz. 4	
col. 314 (?) = [O N VH ²]	<i>Autore incerto</i>
	<i>[Sofocle, Clidemo, Melanippide, Teleste,] Ferecide, Simmia di Rodi e Prosseno</i>
col. 315 (?) (<i>olim</i> fr. 4) = O A,d ⁹⁸ = N fr. 4 ⁹⁹ = VH ² II 2 ¹⁰⁰	
cr. 1, pz. 5	
col. 316 (<i>olim</i> fr. 5) = O B,a ¹⁰¹ = N fr. 5 ¹⁰² = VH ² II 3 ¹⁰³	<i>Apollodoro</i>
col. 317 (<i>olim</i> fr. 6) = O B,b ¹⁰⁴ = N fr. 6 ¹⁰⁵ = VH ² II 3 ¹⁰⁶	<i>Autore incerto</i>
	<i><u>Critica alla teologia tradizionale: dai poeti ai filosofi</u></i>
col. 318 (<i>olim</i> fr. 7) = O B,c ¹⁰⁷ = N fr. 7 ¹⁰⁸ = VH ² II 3 ¹⁰⁹	<i>Inizio della "sezione presocratica"</i>
	<i>Milesii: [Talete,] Anassimandro e Anassimene</i>
col. 319 (<i>olim</i> fr. 8) = O B,d ¹¹⁰ = N fr. 8 ¹¹¹ = VH ² II 3 ¹¹²	<i>Anassagora</i>
col. 320* (<i>olim</i> fr. 9) = O B,c ¹¹³ = N fr. 9 ¹¹⁴ = VH ² II 4 ¹¹⁵	<i>Anassagora (o Alcmeone) (?) e Pitagora</i>
col. 321 (<i>olim</i> fr. 10) = O B,f ¹¹⁶ = N fr. 10 ¹¹⁷ = VH ² II 4 ¹¹⁸	
cr. 2	
	<i>Pitagora</i>

⁹⁸ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1228.

⁹⁹ Dis. G. Casanova.

¹⁰⁰ Inc. C. Orazi.

¹⁰¹ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1217.

¹⁰² Dis. G. Casanova.

¹⁰³ Inc. S. Ventrella.

¹⁰⁴ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1227.

¹⁰⁵ Dis. G. Casanova.

¹⁰⁶ Inc. S. Ventrella.

¹⁰⁷ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1217.

¹⁰⁸ Dis. G. Casanova.

¹⁰⁹ Inc. S. Ventrella.

¹¹⁰ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1227.

¹¹¹ Dis. G. Casanova.

¹¹² Inc. S. Ventrella.

¹¹³ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1227.

¹¹⁴ Dis. G. Casanova.

¹¹⁵ Inc. V. Orsini.

¹¹⁶ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1227.

¹¹⁷ Dis. G. Casanova.

¹¹⁸ Inc. V. Orsini.

col. 322 (<i>olim</i> fr. 11) = <i>O C</i> ,b ¹¹⁹ = <i>N</i> fr. 11 ¹²⁰ = <i>VH</i> ² II 4 ¹²¹	<i>Senofane e Parmenide</i>
col. 323 (<i>olim</i> fr. 12) = [<i>O</i>] = <i>N</i> fr. 12 ¹²² = <i>VH</i> ² II 4 ¹²³	<i>Parmenide</i>
col. 324 (<i>olim</i> fr. 13) = <i>O C</i> ,c ¹²⁴ = <i>N</i> fr. 13 ¹²⁵ = <i>VH</i> ² II 5 ¹²⁶	<i>Filosofo presocratico incerto</i>
col. 325 = [<i>O</i>] = <i>N</i> fr. inc. ¹²⁷ = [<i>VH</i> ²]	<i>Filosofo presocratico incerto</i>
col. 326 = [<i>O</i>] = <i>N</i> fr. inc. ¹²⁸ = [<i>VH</i> ²]	<i>Empedocle (?)</i>
col. 327 (<i>olim</i> fr. 14) = [<i>O</i>] = <i>N</i> fr. 14 ¹²⁹ = <i>VH</i> ² II 5 ¹³⁰	
cr. 3	
	<i>Protagora (o Prodicò) (?) e Democrito (?)</i>
col. 328 (<i>olim</i> fr. 15) = <i>O D</i> ,a ¹³¹ = <i>N</i> fr. 15 ¹³² = <i>VH</i> ² II 5 ¹³³	<i>Democrito</i>
col. 329 (<i>olim</i> fr. 16) = <i>O D</i> ,b ¹³⁴ = <i>N</i> fr. 16 ¹³⁵ = <i>VH</i> ² II 5 ¹³⁶	<i>Eracito</i>
col. 330 (<i>olim</i> fr. 17) = [<i>O</i>] = <i>N</i> fr. 17 ¹³⁷ = <i>VH</i> ² II 6 ¹³⁸	<i>Diogene di Apollonia</i>
col. 331 (<i>olim</i> fr. 18) = <i>O D</i> ,d ¹³⁹ = <i>N</i> fr. 18 ¹⁴⁰ = <i>VH</i> ² II 6 ¹⁴¹	

¹¹⁹ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1228.

¹²⁰ Dis. G. Casanova.

¹²¹ Inc. V. Orsini.

¹²² Dis. G. Casanova.

¹²³ Inc. V. Orsini.

¹²⁴ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1217.

¹²⁵ Dis. G. Casanova.

¹²⁶ Inc. S. Ventrella.

¹²⁷ Dis. M. Arman.

¹²⁸ Dis. M. Arman.

¹²⁹ Dis. G. Casanova.

¹³⁰ Inc. S. Ventrella.

¹³¹ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1221.

¹³² Dis. G. Casanova.

¹³³ Inc. S. Ventrella.

¹³⁴ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1222.

¹³⁵ Dis. G. Casanova.

¹³⁶ Inc. S. Ventrella.

¹³⁷ Dis. G. Casanova.

¹³⁸ Inc. F. Biondi.

¹³⁹ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1223.

¹⁴⁰ Dis. G. Casanova.

¹⁴¹ Inc. F. Biondi.

<i>Filosofo presocratico incerto</i>	
[col. 332]	
cr. 4	
col. 333 (<i>olim</i> fr. 19) = <i>O E</i> , ¹⁴² = <i>N</i> fr. 19 ¹⁴³ = <i>VH</i> ² II 6 ¹⁴⁴	<i>Prodicò, Diagora e Crizia</i>
	<i>Fine della "sezione presocratica"</i>
col. 334 (<i>olim</i> fr. 20) = [<i>O</i>] = <i>N</i> fr. 20 ¹⁴⁵ = <i>VH</i> ² II 6 ¹⁴⁶	<i>[(Socrate?), Platone e] Senofonte</i>
col. 335 (<i>olim</i> fr. 21) = <i>O E</i> , ¹⁴⁷ = <i>N</i> fr. 21 ¹⁴⁸ = <i>VH</i> ² II 7 ¹⁴⁹	<i>Antistene</i>
col. 336 (<i>olim</i> fr. 22) = <i>O E</i> , ¹⁵⁰ = <i>N</i> fr. 22 ¹⁵¹ = <i>VH</i> ² II 7 ¹⁵²	<i>[Speusippo (?) e] Aristotele</i>
	<i>[Aristotele e Senocrate (?)]</i>
[col. 337–338]	
cr. 5, pz. 1	
col. 339 (<i>olim</i> fr. 23) = [<i>O</i>] = <i>N</i> fr. 23 ¹⁵³ = <i>VH</i> ² II 7 ¹⁵⁴	<i>Eraclide Pontico (?)</i>
col. 340 = [<i>O N VH</i> ²]	<i>Filosofo peripatetico (?) incerto</i>
col. 341 (<i>olim</i> fr. 24) = [<i>O</i>] = <i>N</i> fr. 24 ¹⁵⁵ = <i>VH</i> ² II 7 ¹⁵⁶	<i>Teofrasto (?)</i>
	<i>[Stratone di Lampsaco (?). Inizio della critica alla teologia stoica: Zenone, Aristone, Cleante (?)¹⁵⁷]</i>

¹⁴² Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1224.

¹⁴³ Dis. G. Casanova.

¹⁴⁴ Inc. F. Biondi.

¹⁴⁵ Dis. G. Casanova.

¹⁴⁶ Inc. F. Biondi.

¹⁴⁷ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1225.

¹⁴⁸ Dis. G. Casanova.

¹⁴⁹ Inc. V. Orsini.

¹⁵⁰ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1226.

¹⁵¹ Dis. G. Casanova.

¹⁵² Inc. V. Orsini.

¹⁵³ Dis. G. Casanova.

¹⁵⁴ Inc. V. Orsini.

¹⁵⁵ Dis. G. Casanova.

¹⁵⁶ Inc. V. Orsini.

¹⁵⁷ Schober (1988) 112, giustamente, osservava: «falso mea quidem sententia omnes adhuc viri docti col. I ad Zenonem rettulerunt; etenim cum Persaei placita 52 versibus con-

[coll. 342–346]	
cr. 5, pz. 2	
<i>Critica alla teologia stoica (continuazione)</i>	
<i>Cleante</i>	
col. 347 (<i>olim col. 1</i>) = <i>O G,a</i> ¹⁵⁸ = <i>N col. 1</i> (<i>olim col. 23</i>) ¹⁵⁹ = <i>VH</i> ² II 8 ¹⁶⁰	
<i>Cleante e Perseo</i>	
→ <i>primo riferimento a Prodicò</i>	
col. 348 (<i>olim col. 2</i>) = <i>O G,b</i> ¹⁶¹ = <i>N col. 2</i> (<i>olim col. 24</i>) ¹⁶² = <i>VH</i> ² II 9 ¹⁶³	
<i>Perseo</i>	
→ <i>secondo riferimento a Prodicò</i>	
col. 349 (<i>olim col. 3</i>) = <i>O G,c</i> ¹⁶⁴ = <i>N col. 3</i> (<i>olim col. 25</i>) ¹⁶⁵ = <i>VH</i> ² II 10 ¹⁶⁶	
<i>[Perseo (?) e Crisippo]</i>	
[coll. 350–355]	
cr. 6	
<i>Crisippo</i>	
col. 356 (<i>olim col. 4</i>) = <i>O H,a</i> ¹⁶⁷ = <i>N col. 4</i> (<i>olim col. 26</i>) ¹⁶⁸ = <i>VH</i> ² II 11 ¹⁶⁹	
<i>Crisippo</i>	
col. 357 (<i>olim col. 5</i>) = <i>O H,b</i> ¹⁷⁰ = <i>N col. 5</i> (<i>olim col. 27</i>) ¹⁷¹ = <i>VH</i> ² II 12 ¹⁷²	
<i>Crisippo</i>	
col. 358 (<i>olim col. 6</i>) = <i>O H,c</i> ¹⁷³ = <i>N col. 6</i> (<i>olim col. 28</i>) ¹⁷⁴ = <i>VH</i> ² II 13 ¹⁷⁵	
<i>Crisippo</i>	
→ <i>due riferimenti a Eraclito</i>	
col. 359 (<i>olim col. 7</i>) = <i>O H,d</i> ¹⁷⁶ = <i>N col. 7</i> (<i>olim col. 29</i>) ¹⁷⁷ = <i>VH</i> ² II 14 ¹⁷⁸	

tinentur, necesse est de Cleanthe, cuius doctrina apud Ciceronem duplo paene maius comprehendit spatium, tribus fere columnis actum esse».

¹⁵⁸ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1218.

¹⁵⁹ Dis. G. Casanova.

¹⁶⁰ Inc. G.B. Casanova.

¹⁶¹ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1219.

¹⁶² Dis. G. Casanova.

¹⁶³ Inc. G.B. Casanova.

¹⁶⁴ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1220.

¹⁶⁵ Dis. G. Casanova.

¹⁶⁶ Inc. G.B. Casanova.

¹⁶⁷ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1229.

¹⁶⁸ Dis. G. Casanova.

¹⁶⁹ Inc. G.B. Casanova.

¹⁷⁰ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1230.

¹⁷¹ Dis. G. Casanova.

¹⁷² Inc. G.B. Casanova.

¹⁷³ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1231.

¹⁷⁴ Dis. G. Casanova.

¹⁷⁵ Inc. G.B. Casanova.

cr. 7	
	<i>Crisippo e Diogene di Babilonia</i>
	→ <i>citazione di Platone</i>
col. 360* (<i>olim col. 8</i>) = <i>O I,a</i> ¹⁷⁹ = <i>N col. 8 (olim col. 30)</i> ¹⁸⁰ = <i>VH² II 15</i> ¹⁸¹	
	<i>Crisippo</i>
col. 361 (<i>olim col. 9</i>) = <i>O I,b</i> ¹⁸² = <i>N col. 9 (olim col. 31)</i> ¹⁸³ = <i>VH² II 16</i> ¹⁸⁴	
	<i>Stoici (definiti genericamente “seguaci di Zenone”)</i>
col. 362 (<i>olim col. 10</i>) = <i>O I,c</i> ¹⁸⁵ = <i>N col. 10 (olim col. 32)</i> ¹⁸⁶ = <i>VH² II 17</i> ¹⁸⁷	
	<i>Stoici</i>
	→ <i>riferimento a Diagora ap. Aristosseno</i>
col. 363 (<i>olim col. 11</i>) = <i>O I,d</i> ¹⁸⁸ = <i>N col. 11 (olim col. 33)</i> ¹⁸⁹ = <i>VH² II 18</i> ¹⁹⁰	
cr. 8	
	<i>Stoici</i>
col. 364 (<i>olim col. 12</i>) = <i>O K,a</i> ¹⁹¹ = <i>N col. 12 (olim col. 34)</i> ¹⁹² = <i>VH² II 19</i> ¹⁹³	
	<i>Stoici</i>
col. 365 (<i>olim col. 13</i>) = <i>O K,b</i> ¹⁹⁴ = <i>N col. 13 (olim col. 35)</i> ¹⁹⁵ = <i>VH² II 20</i> ¹⁹⁶	
	<i>Stoici</i>
col. 366 (<i>olim col. 14</i>) = <i>O K,c</i> ¹⁹⁷ = <i>N col. 14 (olim col. 36)</i> ¹⁹⁸ = <i>VH² II 21</i> ¹⁹⁹	
	<i>Stoici</i>

¹⁷⁶ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1232.

¹⁷⁷ Dis. G. Casanova.

¹⁷⁸ Inc. G.B. Casanova.

¹⁷⁹ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1233.

¹⁸⁰ Dis. G. Casanova.

¹⁸¹ Inc. G.B. Casanova.

¹⁸² Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1234.

¹⁸³ Dis. G. Casanova.

¹⁸⁴ Inc. G.B. Casanova.

¹⁸⁵ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1235.

¹⁸⁶ Dis. G. Casanova.

¹⁸⁷ Inc. G.B. Casanova.

¹⁸⁸ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1236.

¹⁸⁹ Dis. G. Casanova.

¹⁹⁰ Inc. G.B. Casanova.

¹⁹¹ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1237.

¹⁹² Dis. G. Casanova.

¹⁹³ Inc. G.B. Casanova.

¹⁹⁴ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1238.

¹⁹⁵ Dis. G. Casanova.

¹⁹⁶ Inc. G.B. Casanova.

¹⁹⁷ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1239.

¹⁹⁸ Dis. G. Casanova.

¹⁹⁹ Inc. G.B. Casanova.

→ riferimento a Epicuro
col. 367 (<i>olim</i> col. 15) = $OK, d^{200} = N$ col. 15 (<i>olim</i> col. 37) ²⁰¹ = VH^2 II 22 ²⁰²
subscriptio = $OK, c^{203} = N$ (<i>titulus</i>) ²⁰⁴ = VH^2 II 1 ²⁰⁵

Oltre a quelli sticometrici, nel papiro si registrano altri numerosi $\sigma\mu\epsilon\iota\alpha$, tra i quali vanno innanzitutto ricordate 9 *paragraphoi*²⁰⁶ e 11 *diplai obelismenai*.²⁰⁷ Le prime sembrano essere ora del I tipo (tratto rettilineo) ora, più raramente, del II (angolo di scrittura elevato e accennata incurvatura nella parte mediana, ma qui con andamento dall'alto verso il basso) e del IV (uncino accennato nella parte iniziale, ma qui con tratteggio leggermente ondulato), secondo la classificazione datane a suo tempo da Del Mastro in relazione ai due papiri che trasmettono il libro V della *Poetica* di Filodemo.²⁰⁸ Le seconde – ad eccezione di quella che si legge nel sovrapposto della col. 320 (*olim* fr. 9), che mostra una forma più curvilinea – sono tutte realizzate in tre tempi e presentano un tracciato regolare e abbastanza squadrato. Almeno in un caso, è attestato il ricorso dello scriba anche ad un segno riempitivo.²⁰⁹ Non mancano errori e correzioni. Queste ultime, realizzate dalla stessa mano che ha vergato il papiro, sono eseguite, almeno in tre casi, attraverso l'inserzione di una sequenza di lettere nello

²⁰⁰ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1240.

²⁰¹ Dis. G. Casanova.

²⁰² Inc. G.B. Casanova.

²⁰³ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. c. 5, fol. 1216.

²⁰⁴ Dis. G. Casanova.

²⁰⁵ Inc. G.B. Casanova.

²⁰⁶ Una in col. 321 (*olim* fr. 10); una in col. 328 (*olim* fr. 15); una, incompleta, in col. 330 (*olim* fr. 17); una in col. 358 (*olim* col. 6); due in col. 359 (*olim* col. 7); una, incompleta, in col. 363 (*olim* col. 11); due in col. 367 (*olim* col. 15), nel secondo caso incompleta.

²⁰⁷ Col. 320 (*olim* fr. 9), in un sovrapposto; col. 321 (*olim* fr. 10); col. 323 (*olim* fr. 12); col. 329 (*olim* fr. 16), incompleta; col. 335 (*olim* fr. 21), in cui ve ne sono due, di cui la prima, che ricade in una sezione ancora inedita del papiro, è incompleta e appartiene a un sovrapposto; col. 340; col. 348 (*olim* col. 2), incompleta; col. 360 (*olim* col. 8), incompleta; col. 366 (*olim* col. 14); col. 367 (*olim* col. 15).

²⁰⁸ Del Mastro (2001) 107–110. Per il *P.Herc.* 1428, comunque, quella classificazione resta solo indicativa, visto che in esso l'uso del calamo conferisce alle *diplai* dei tratti assolutamente peculiari.

²⁰⁹ Cf. col. 331 (*olim* fr. 18), 22.

spazio interlineare;²¹⁰ talora, in maniera non invasiva, con l'aggiunta di una *στιγμή* al di sopra della lettera da espungere.²¹¹ Frequenti sono gli *spatia vacua*, di varia estensione, che spesso rafforzano la pausa logico-discorsiva già evidenziata dallo scriba con una *diple*. Almeno in un caso, lo *spatium vacuum* sembra essere stato rimarcato con un frego orizzontale posto *supra lineam*.²¹²

Prima di passare al nuovo testo della "sezione presocratica", bisogna solo aggiungere alcune osservazioni sulla paleografia del papiro. Le scorze sopra elencate, attribuite da Obbink a quella che egli considerava ancora come la "prima parte" del *De pietate*, venivano da lui definite «all written in the same hand as *P.Herc.* 1428». In effetti, i diversi tentativi di ricostruzione del rotolo si sono avvalsi, per lo più, dell'analisi paleografica degli originali e, soprattutto, degli apografi.²¹³ La questione meriterebbe una trattazione a parte, che qui non posso sviluppare in maniera esaustiva. Per questo, mi limiterò a una descrizione di massima della scrittura del *P.Herc.* 1428. Va innanzitutto ricordato come Cavallo la inserisca all'interno del cosiddetto Gruppo H, definendola come «scrittura dal tessuto assai mosso, non priva di tracciati informali e frequenti legature fra i tratti interni delle lettere».²¹⁴ Si tratta, più nello specifico, di una maiuscola libraria unimodulare e, almeno tendenzialmente (ma con numerose eccezioni), bilineare, databile, con un certo margine di approssimazione, intorno alla metà del I secolo a.C.²¹⁵ Il *ductus* sembra essere piuttosto rapido, dando a volte l'impressione di volersi a fatica disciplinare, per poi spesso tradire un certo nervosismo a fine linea, dove talora (specie nelle colonne finali) si nota uno strano incurvamento verso il basso della

²¹⁰ Cf. col. 329 (*olim fr.* 16), 1, frutto del ricollocamento di un notevole sovrapposto; col. 330 (*olim fr.* 17), 16; col. 367 (*olim col.* 15), 11.

²¹¹ Cf. col. 324 (*olim fr.* 13), 31, probabile caso di *correctio in scribendo*, sebbene la linea s'interrompa proprio con la lettera espunta e subito dopo segua una lacuna.

²¹² Cf. col. 329 (*olim fr.* 16), 29.

²¹³ Tra le ricostruzioni alternative, merita di essere menzionata almeno quella di Dorandi (1988).

²¹⁴ Cavallo (1983) 34, che, inserendo nel Gruppo H, oltre al *P.Herc.* 1428, nell'ordine anche *P.Herc.* 1007/1673, *P.Herc.* 1114, *P.Herc.* 229, *P.Herc.* 243, *P.Herc.* 433, *P.Herc.* 1077, fr. 11, *P.Herc.* 1088, *P.Herc.* 1609, *P.Herc.* 1610 e *P.Herc.* 1020, ne individua le caratteristiche grafiche comuni nel «tracciato sottile», nell'«andamento largo e fluente» e nel «*ductus* piuttosto veloce», aggiungendo come si tratti di «una tipologia scrittoria scarsamente attestata, la quale risulta quindi praticata da rare mani, peraltro non del tutto omogenee sotto l'aspetto di singoli elementi grafici» (cf. *infra*).

²¹⁵ Cavallo (1983) 51.

sequenza delle lettere. L'*alpha*, dal tratto mediano ora obliquo ora orizzontale, è dotato, non di rado, di occhiello in basso a sinistra (cosiddetto *alpha* “a laccio”). Le lettere EΘOC, tranne qualche caso, sono di forma decisamente tondeggianti (così in genere anche l'*omega*, che qua e là, tuttavia, non disdegna tracciati ogivali). Ma, tra di esse, l'*epsilon* si contraddistingue per la tendenza a prolungare il tratto intermedio e a legarlo con la parte superiore delle lettere seguenti, le quali (come avviene soprattutto per *iota* e *rho*, ma, almeno in un caso, anche per *ny*) restano appese ben al di sotto della rettrice superiore. A loro volta, alcuni *tau* e alcuni *gamma* tendono ad appoggiare, prolungandolo, il loro tratto orizzontale a quello intermedio dell'*epsilon* che li segue. Gli apici ornamentali, spesso assai marcati, costituiscono un tratto costante e caratteristico di tutte le lettere dotate di almeno un elemento verticale. *Rho* è tendenzialmente bilineare. Sono invece extrabilineari *beta*, *phi* e *psi*, come di regola, e talora anche *hypsilon* (nei casi in cui presenta la caratteristica forma “a calotta”) e *chi* (che invece altre volte rientra nei ranghi del bilinearismo, concedendosi però ad un certo eccesso corsiveggiante, che lo porta ad assumere una forma schiacciata quasi vicina a quella di un otto capovolto). *Kappa* assume di tanto in tanto una coreografica forma “a tenaglia”, mentre in altri casi ostenta una *facies* decisamente più severa. Le nasali *my* e *ny*, entrambe eseguite per lo più in tre tempi, presentano talora una forma schiacciata e – si direbbe – corsiveggiante, mai però tale da oscurarne del tutto la geometricità del tratteggio. *Xi*, anch'esso realizzato in tre tempi, tradisce talora aspirazioni calligrafiche per lo più frustrate dalla velocità del *ductus*, sopra menzionata. Così accade anche per *zeta*, che tuttavia, come si verifica nel caso di *lambda*, alterna in maniera non traumatica delle esecuzioni più mosse ad altre più rigide. *Eta* e *pi*, infine, risultano facilmente confondibili. Eseguiti in tre tempi, entrambi si caratterizzano infatti per l'andamento curvilineo del secondo tratto verticale e per la tendenza ad appoggiarsi alla lettera che li segue. Quanto alla mano di scrittura, Cavallo l'ha identificata in quella del cosiddetto Anonimo XII, la stessa da lui riconosciuta in *P.Herc.* 229, *P.Herc.* 243, *P.Herc.* 433, *P.Herc.* 1077 (pz. XI), *P.Herc.* 1088, *P.Herc.* 1609 e *P.Herc.* 1610. Aggiungendo a questo elenco anche l'esame delle scorze (e dei rispettivi apografi) e suggerendo l'ordine che i diversi papiri dovevano originariamente avere nel rotolo del *De pietate*, Del Mastro ha di recente considerato come vergati dall'Anonimo XII i seguenti papiri: *P.Herc.*

1098, *P.Herc.* 1077, *P.Herc.* 229, *P.Herc.* 437, *P.Herc.* 452, *P.Herc.* 242, *P.Herc.* 247, *P.Herc.* 1610, *P.Herc.* 243, *P.Herc.* 248, *P.Herc.* 440,²¹⁶ *P.Herc.* 1788, *P.Herc.* 1088B, *P.Herc.* 433, *P.Herc.* 1648, *P.Herc.* 1609, *P.Herc.* 1602, *P.Herc.* 1692 e, infine, *P.Herc.* 1428.²¹⁷ A questi esemplari potrebbe ora essere aggiunta anche la cr. 13 del *P.Herc.* 1020, la cui scrittura presenta rimarchevoli affinità paleografiche con quella del *P.Herc.* 1428.²¹⁸ Si comprende come questa lista aggiornata di papiri e, soprattutto, la sequenza che di essi viene offerta costituiscono – insieme alle indicazioni strutturali da me fornite nella pagine precedenti – un’ulteriore ipotesi di lavoro, che può rivelarsi utile per una futura riedizione complessiva dell’unico (e straordinariamente esteso) rotolo di questo fondamentale trattato filodemeo.²¹⁹

Abbreviazioni bibliografiche

- Alessandrelli/Ranocchia (2016): M. Alessandrelli/G. Ranocchia, *P.Herc. 1020* (Stoici scriptoris anonymi opus incertum). *Condizioni fisiche, aspetti bibliologici e storia editoriale*, in: T. Derda/A. Łajtar/J. Urbanik (eds.), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology*, 3 vols. (= «JJP», Suppl. 28), Warsaw: Taubenschlag Foundation, 2016, I, 373–387.
- Angeli (1994): A. Angeli, *Lo svolgimento dei papiri carbonizzati*, in: M. Capasso (ed.), *Il rotolo librario: fabbricazione, restauro, organizzazione interna* (= «PapLup», 3), Galatina: Congedo, 1994, 37–104.
- Angeli (1995): A. Angeli, *Problemi di svolgimento di papiri carbonizzati*, «PapLup», 4 (1995) 187–202.
- Bassi (1909): A. Bassi, *La sticometria nei papiri ercolanesi*, «RFIC», 37 (1909) 321–363 (fasc. III); 481–515 (fasc. IV).
- Bassi (1910): A. Bassi, *La sticometria nei papiri ercolanesi*, «RFIC», 38 (1910) 122.

²¹⁶ Cf. Essler (2008) 307.

²¹⁷ Del Mastro (2011) 44. La lista per ora più completa degli oltre 20 papiri attribuiti, sulla base dell’attuale stato delle ricerche, al *De pietate* si trova nel catalogo di Travaglione (2008) 326: *P.Herc.* 229, *P.Herc.* 242, *P.Herc.* 243, *P.Herc.* 247, *P.Herc.* 248, *P.Herc.* 433, *P.Herc.* 437, *P.Herc.* 440, *P.Herc.* 452, *P.Herc.* 1077c, *P.Herc.* 1088, *P.Herc.* 1093, *P.Herc.* 1098, *P.Herc.* 1100, *P.Herc.* 1111, *P.Herc.* 1114, *P.Herc.* 1428, *P.Herc.* 1602, *P.Herc.* 1609, *P.Herc.* 1610, *P.Herc.* 1648, *P.Herc.* 1672, *P.Herc.* 1788 (fr. 9), *P.Herc.* 1815, s.n. (*sine numero*) A–B Cass. 78.

²¹⁸ Cf. Alessandrelli/Ranocchia (2016) 378–379.

²¹⁹ Lo stesso Del Mastro (2011) 47–48, facendo riferimento a Delattre (2006) 116–117, avverte però giustamente che, sulla base del cosiddetto “metodo Delattre–Obbink”, «per ricostruire il rotolo bisogna intercalare i frammenti dell’uno e dell’altro numero che provengono da porzioni diverse dello stesso cilindro».

- Bassi (1911): A. Bassi, *L'illustrazione inedita di Bernardo Quaranta dell'opera περὶ εὐσεβείας di Filodemo*, in: AA.VV., *Sumbolae Litterariae in honorem I. De Petra: dederunt amici, collegae, discipuli*, Neapoli: Pierro, 1911, 129–142.
- Birt (1882): Th. Birt, *Das antike Buchwesen in seinem Verhältniss zur Litteratur*, Berlin: Hertz, 1882.
- Blank/Longo Auricchio (2004): D. Blank/F. Longo Auricchio, *Inventari antichi dei Papiri Ercolanesi*, «CERC», 34 (2004) 39–152.
- Capasso (1991): M. Capasso, *Manuale di Papirologia Ercolanese* (= Università degli Studi di Lecce/Dipartimento di Filologia Classica e Medioevale, Testi e Studi, 3), Galatina: Congedo, 1991.
- Cavallo (1983): G. Cavallo, *Libri scritte scribi a Ercolano. Introduzione allo studio dei materiali greci* (= «CERC», 13; Suppl. I), Napoli: Macchiaroli, 1983.
- Cavallo (2013): G. Cavallo, *La papirologia letteraria tra bibliologia e paleografia: un consuntivo del passato e uno sguardo verso il futuro*, in: T. Derda/A. Łajtar/J. Urbanik (eds.), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology* (= «JJP», 43), Warsaw: Taubenschlag Foundation, 2013, 277–312.
- Comparetti (1972): D. Comparetti, *Relazione sui Papiri Ercolanesi*, in: D. Comparetti/G. De Petra (eds.), *La villa ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca: ricerche e notizie*, Torino: Loescher, 1883; Napoli: C.I.S.P.E., 1972 (rist.), 57–88 [già in: «AAL» (Cl. Sc. Mor., Stor. e Filol.), s. III, 5 (1879–1880) 145–178].
- Crönert (1901): W. Crönert, *Neues ueber Epikur und einige Herkulanensische Rollen*, «RhM», 56 (1901) 607–626.
- Delattre (2006): D. Delattre, *La Villa des Papyrus et les rouleaux d'Herculanum. La Bibliothèque de Philodème* (= Cahiers du CeDoPal, 4), Liège: Les Editions de l'Université de Liège, 2006.
- Del Mastro (2001): G. Del Mastro, *La paragraphos nei PHerc. 1425 e 1538*, «CERC», 31 (2001) 107–131.
- Del Mastro (2003): G. Del Mastro, *Osservazioni sulle subscriptiones dei PHerc. 163 e 209*, «CERC», 33 (2003) 323–329.
- Del Mastro (2011): G. Del Mastro, *Filosofi, scribi e glutinatori. I rotoli della Villa dei Papiri di Ercolano*, in: L. Del Corso/P. Pecere (eds.), *Il libro filosofico. Dall'antichità al XXI secolo/Philosophy and the Books. From Antiquity to the XXIth Century* (= «Quaestio», 11), Turnhout: Brepols, 2011, 35–64.
- Del Mastro (2012): G. Del Mastro, *Μέγα βιβλίον: Galeno e la lunghezza dei libri (Περὶ ἀλυπίας 28)*, in: D. Manetti (ed.), *Studi sul De indolentia di Galeno* (= Biblioteca di «Galenos», 4), Pisa/Roma: Serra, 2012, 33–61.
- Del Mastro (2014): G. Del Mastro, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano* (= «CERC», 44; Suppl. 5), Napoli: C.I.S.P.E., 2014.
- Diels (1882): H. Diels, *Stichometrisches*, 17 (1882) 377–384.
- Diels (1965⁴): H. Diels, *Doxographi Graeci*, Berolini: Reimeri 1879; Berlin: De Gruyter, 1965⁴ (rist.).
- Dorandi (1988): T. Dorandi, *Una “ri-edizione” antica del Περὶ εὐσεβείας di Filodemo*, «ZPE», 73 (1988) 25–30.
- Essler (2006): H. Essler, *Bilder von Papyri und Papyri als Bilder*, «CERC», 36 (2006) 103–143.
- Essler (2008): H. Essler, *Rekonstruktion von Papyrusrollen auf mathematischer Grundlage*, «CERC», 38 (2008) 273–307.

- Farese (1999): R. Farese, *Catalogo delle «illustrazioni» e degli interpreti*, «CERC», 29 (1999) 83–94.
- Gigante (1979): M. Gigante (ed.), *Catalogo dei Papiri Ercolanesi* (= C.I.S.P.E./Istituto Italiano per gli Studi Filosofici), Napoli: Bibliopolis, 1979.
- Gomperz (1866): Th. Gomperz, *Philodem. Über Frömmigkeit* (= Herkulanische Studien, 2), Leipzig: Teubner, 1866.
- Graux (1878): C. Graux, *Nouvelles recherches sur la stichométrie*, «RPh», n.s. 2 (1878) 97–143.
- Hayter (1810): J. Hayter, *Observations upon a Review of the Herculaniensia in the Quarterly Review of Last February, in a Letter to the Right Hon. Sir William Drummond*, London: W. Bulmer and Co., and sold by J. Murray, 1810.
- Henrichs (1972): A. Henrichs, *Toward a New Edition of Philodemus' Treatise On Piety*, «GRBS», 13 (1972) 67–98.
- Henrichs (1974): A. Henrichs, *Die Kritik der stoischen Theologie im PHerc. 1428*, «CERC», 4 (1974) 5–32.
- Henrichs (1975a): A. Henrichs, *Two Doxographical Notes: Democritus and Prodicus on Religion*, «HSCPh», 79 (1975) 93–123.
- Henrichs (1975b): A. Henrichs, *Philodems «De pietate» als mythographische Quelle*, «CERC», 5 (1975) 5–38.
- Henrichs (1976): A. Henrichs, *The Atheism of Prodicus*, «CERC», 6 (1976) 15–21.
- Henrichs (1977): A. Henrichs, *Ein Meropiszitat in Philodems «De pietate»*, «CERC», 7 (1977) 124–125.
- Janko (2000): R. Janko, *Philodemus, On Poems, Book 1* (= The Philodemus Translation Project/Philodemus: The Aesthetic Works, I.1), Oxford: Oxford University Press, 2000.
- Krische (1840): A.B. Krische, *Die theologischen Lehren der griechischen Denker: Eine Prüfung der Darstellung Cicero's, Forschungen auf dem Gebiete der alten Philosophie*, I, Göttingen: Dieterich, 1840.
- Leone (2012): G. Leone, *Epicuro. Sulla natura, Libro II* (= La Scuola di Epicuro, 18), Napoli: Bibliopolis, 2012.
- Martini (1976): E. Martini, *Catalogo Generale dei Papiri Ercolanesi*, in: D. Comparetti, G. De Petra (edd.), *La Villa Ercolanese dei Pisoni, op. cit.*, 89–144.
- Obbink (1996): D. Obbink, *Philodemus. On Piety, Part 1. Critical Text with Commentary*, Oxford: Clarendon Press, 1996.
- Ohly (1924): K. Ohly, *Die Stichometrie der Herkulanischen Rollen*, «APF», 7 (1924) 190–220.
- Petersen (1833): Ch. Petersen, *Phaedri Epicurei, vulgo Anonymi Herculanensis, De natura deorum, fragmentum instauratum et illustratum*, Hamburg: Meissner, 1833.
- Puglia (1997): E. Puglia, *Note bibliologiche e sticometriche*, «ZPE», 119 (1997) 123–127.
- Puglia (2003): E. Puglia, *Genesi e vicende della Collectio Altera*, in: M. Capasso (ed.), *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi. III* (= Centro di Studi Papirologici dell'Università di Lecce/Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III"), Napoli: Graus, 2003, 179–240.
- Rispoli (1986): G.M. Rispoli, *Bernardo Quaranta*, in: M. Gigante (ed.), *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento* (= Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli, 1**), Napoli: ST.I.L.T.E., 1986, 505–528.

- Schober (1988): A. Schober, *Philodemi De pietate Pars prior*, «CErc», 18 (1988) 67–125 [= Id., *Philodemi Περὶ εὐσεβείας libelli partem priorem restituit A. Schober*, Diss. ined. Königsberg 1923].
- Scott (1885): W. Scott, *Fragmenta Herculansia. A Descriptive Catalogue of the Oxford Copies of the Herculanean Rolls Together with the Texts of Several Papyri Accompanied by Facsimiles*, Oxford: Clarendon Press, 1885.
- Travaglione (2003): A. Travaglione, *Incisori e curatori della Collectio Altera. Il contributo delle prove di stampa alla storia dei papiri ercolanesi*, in: M. Capasso (ed.), *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi. III, op. cit.*, 87–155.
- Travaglione (2008): A. Travaglione, *Catalogo descrittivo dei Papiri Ercolanesi*, Napoli: C.I.S.P.E./Biblioteca Nazionale di Napoli “Vittorio Emanuele III”, 2008.